

cem

Mondialità

Il mensile dell'educazione interculturale



corpo a corpo **umano**
nell'educazione **disumano**
post-umano

Editoriale

Se questo è l'uomo
Brunetto Salvarani

questo numero

a cura di Federico Tagliaferri

lettere

a cura della Redazione

umano disumano post-umano

Il post-umano interroga
l'educazione
a cura della Redazione

I relatori al 46° convegno
di CEM Mondialità

A scuola e oltre

presentazione libro

Profeti di mondialità
Luciano Corradini

rassegna stampa

a cura di Federico Tagliaferri

che aria tira a scuola

I due vestiti della scuola
Brunetto Salvarani

per chi suona la campanella?

Sette per sette
Gianfranco Zavalloni

Il "restodelmondo"

agenda interculturale

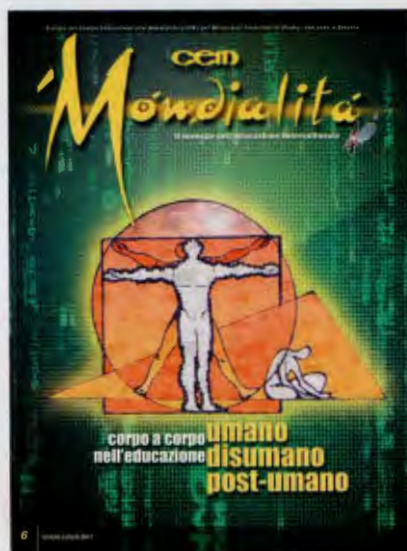
Il palcoscenico dell'intercultura
Alessio Surian

scor-date

Per troppa... generosità,
ingenuità, smemoratezza
a cura di Dibbi

la scuola degli altri

Lo studio del cinese all'estero
Stefano Vecchia



1		
2		
3		
5		
10	letteratura per l'infanzia L'Africa favolosa di P. Bakolo Ngoi Lorenzo Luatti	37
	educare al pluralismo religioso Credere con il corpo Marco Dal Corso	38
13	spazio caritas Dai conflitti alle paci dimenticate Paolo Beccegato	40
14	vai tra' Quando capitalismo non è più una parolaccia Francesco Maura	42
15		
16	nuovi suoni organizzati Intervista a Luciano Bosi Andrea Raza	43
	omsizzar Ovvero... razzismo alla rovescia Daniele Barbieri	44
	spazio cem I quarant'anni di CEM Mondialità Federico Tagliaferri	45
33		
34	i paradossi Pian dei Giullari Domenico Milani	47
35	la pagina di... r. alves Miscellanea due	48

dossier

UMANO DISUMANO POST-UMANO CORPO A CORPO NELL'EDUCAZIONE

Introduzione
a cura di Antonio Nanni

Presentazione
temi annata 2007-2008
Antonio Nanni

Incerti equilibri
Stefano Curci

Camminare sul filo
Antonella Fucecchi

Cinema, Eran trecento,
erano giovani, erano belli
a cura di Lino Ferracin

17 Guida bibliografica
a cura di Antonio Nanni

18

20

27

30 La comunicazione interculturale 23-26
prima puntata



Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM)
del Missionari Saveriani di Parma, con sede a Brescia



Direttore:
Brunetto Salvarani - salvarani@saveriani.bs.it

Condirettrici:
Antonio Nanni - ufficiostudi@acl.i.it
Lucrezia Pedrali - pedrali@saveriani.bs.it

Segreteria:
Gloria Crescini, Oriella Vezzoli
cemsegreteria@saveriani.bs.it

Redazione:
cemredazione@saveriani.bs.it
Federico Tagliaferri (caporedattore)
Monica Amadini, Carlo Barancelli, Davide
Bazzini, Giuseppe Biassoni, Silvio Boselli, Pa-
trizia Canova, Marco Dal Corso, Lino Ferracin,
Antonella Fucecchi, Adel Jabbar, Sigrid Loos,
Karim Metref, Roberto Morselli, Nadia Savol-
delli, Alessio Surian, Aluisi Tosolini, Rita Vitto-
ri, Patrizia Zocchio

Collaboratori: Rubem Alves, Fabio Ballabio,
Daniele Barbieri, Michelangelo Belletti, Lucia-
no Bosi, Simona Botter, Paolo Buletti, Stefano
Curci, Andrea D'Anna, Marianonietta Di Ca-
pita, Alessandra Ferrario, Giuliana Gatti,
Francesca Gobbo, Cristina Ghiretti, Piera Gio-
da, Stefano Goetz, Grazia Grillo, Mimma lan-
nò, Renzo La Porta, Lorenzo Luatti, Raffaele
Mantegazza, Maria Maura, Oikia Studio&Art,
Roberto Papetti, Margherita Porcelli, Carla
Sartori, Eugenio Scardaccione, Nadia Trabuc-
chi, Franco Valenti, Gianfranco Zavalloni

Direttore responsabile: Domenico Milani

Direzione e Redazione:
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
Telefono 0303772780 - Fax 0303772781
cemsegreteria@saveriani.bs.it
c.c.p. n. 11815255

Amministrazione - abbonamenti:
Centro Saveriano Animazione Missionaria
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
Telefono 0303772780 - Fax 0303774965
abbonamenti@saveriani.bs.it

Registrazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967
Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria -
CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Bre-
scia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data
19/02/1993.

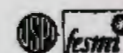
Quote di abbonamento:
10 num. (gennaio-dicembre 2007) Euro 28,00
Abbonamento triennale Euro 75,00
Abbonamento d'amicizia Euro 75,00
Prezzo di un numero separato Euro 4,00

Abbonamento CEM / estero:
Europa: via sup. Euro 38,60
Bacino Mediterraneo: Euro 42,00
America e Asia: Euro 49,00
Africa: Euro 49,50
Oceania: Euro 55,00

Impaginazione: D.G.M. - via Lippi, 6 - Brescia
tel. 0302304666 - fax 0302309511

Progetto grafico: Enzo Chisacchi, Paolo Mabellini
Disegni di copertina: Silvio Boselli

Stampa: M. Squassina - via Lippi, 6 - Brescia
tel. 0302304666 - fax 0302309511



E-mail: cemsegreteria@saveriani.bs.it

www.cem.coop



Se questo è l'uomo

Non passa mai di moda, la domanda che l'autore dei Salmi rivolge a Dio, e che vale per ogni stagione: «Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, / la luna e le stelle che tu hai fissate, / che cos'è l'uomo perché te ne ricordi / e il figlio dell'uomo perché te ne curi?» (Sal 8,5). Provando a tracciare una risposta per l'oggi, possiamo dire che da alcuni anni l'uomo viene sottoposto a straordinari mutamenti, massime sul versante del suo corpo, come mai era avvenuto prima nella storia dell'umanità.

Per secoli abbiamo ritenuto che l'educazione si dovesse occupare soprattutto di spirito, coscienza e sapere. Ora tale concezione è radicalmente messa in discussione dall'evoluzione della biologia, e più in generale delle scienze e delle tecnologie: è per questo che l'educazione non può disinteressarsi di quel che sta avvenendo. Ed è per questo che il prossimo convegno viterbese di *CEM Mondialità* rappresenta per noi un appuntamento cruciale, che – ne siamo consapevoli – colloca sin d'ora il nostro movimento nel cuore della questione antropologica, obbligandoci ad operare con discernimento e a tener vivi i più decisivi interrogativi dell'etica. Dopo aver messo a fuoco, lo scorso anno, col convegno e l'annata della rivista, la complessità del vivere e dell'educare («Tra il bene e il male?

Il conflitto negli immaginari dell'educazione»), ci inoltriamo infatti, adesso, ad investigare altri essenziali aspetti del vivere, tra il nascere e il morire: «Umano, disumano, post-umano. Corpo a corpo nell'educazione».

Ci troviamo alle prese con una sfida inedita, che vede la scienza e la tecnica condurre l'uomo oltre l'uomo, già sin d'ora descritto come essere bionico, *cyborg*, simbiote... fino a produrre un conflitto ancor più radicale dei tanti che dominano la nostra epoca, fra religioni, generi, classi, generazioni, e così via, e che pure si situano ancora all'interno di relazioni fra umani.

L'avvento del *post-umano* può mettere sotto scacco la pedagogia, perché si rischia di non comprendere più come si possa educare un uomo ed una donna che corrono il pericolo di vedere irrimediabilmente alterata la loro stessa *natura umana*. Siamo di fronte ad un paradosso che, ripetiamolo, l'educazione non aveva mai conosciuto sinora: la fine di ciò che sembrava essere *naturale*, immutabile, fisiologico e a suo modo *trascendente*. Cosa significa attualmente *naturale*? Che ne è dei principi iscritti nella coscienza di ogni essere umano? Che ne è della loro *universalità*? Come educare il *simbiote* che è già fra noi? Difficile rispondere... anche se sappiamo che, in ogni caso, per noi non potranno funzionare, qui, le reazioni apocalittiche né quelle integrate (così di moda!). Non ci spinge né il timore per una catastrofe apocalittica, né l'attesa miracolistica di un evento salvifico, ma l'assunzione di responsabilità verso la nostra *mission*, un'educazione *capace di futuro*. L'educazione è convocata ad un corpo a corpo davvero inesplorato: il quale, da un lato, chiede di indagare i presupposti razionali su cui fondare le regole di una rinnovata etica pubblica e, dall'altro, di definire i confini invalicabili di quella soglia-limite per impedire a ciò che è *umano* di degenerare nel *dis-umano* e in un *post-umano* non gestito da nessuno. O meglio, gestito verosimilmente da chi ai destini di scuola e educazione non appare minimamente interessato.

Chiudo ricordando che lo scorso aprile, in occasione della presentazione a Roma del documento ministeriale «Cultura scuola persona. Verso le indicazioni nazionali per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo di istruzione», Edgar Morin sostenne che «oggi serve un nuovo umanesimo»: «nuovo perché il primo umanesimo fu virtuale, non c'erano problemi che riguardavano tutta l'umanità, mentre oggi nel mondo globalizzato i problemi del fanatismo razziale e religioso e quello dell'inquinamento della biosfera accomunano tutta l'umanità: un umanesimo concreto». Nei prossimi mesi ci chiederemo «che cos'è l'uomo», nella direzione di questo *umanesimo concreto*.



Questo numero

a cura di Federico Tagliaferri

Questo è il numero programmatico di *CEM Mondialità*, che presenta i temi che saranno affrontati dalla rivista nell'annata 2007-2008. Prima però di passarne in rassegna il contenuto, desideriamo informare i lettori di alcune novità che verranno introdotte nelle pagine della prima parte del mensile a partire dal numero di agosto-settembre 2007. Anzitutto questa cambia nome: non si chiamerà più «Intercultura-fase 2», ma «A scuola e oltre», nell'intento di meglio coprire la fascia d'età, i luoghi e gli ambiti in cui docenti e formatori esplicano la loro attività. Certo, senza smentire la nostra volontà, più volte dichiarata, di operare per la fase 2 di cui sopra, di tornare a scuola... e di mirare alto! Anche le rubriche in questa prima parte sono state modificate: «Genitori efficaci» al posto di «In famiglia»; «Bambini e bambine» al posto di «Scuola dell'infanzia» e «Scuola primaria»; «Ragazzi e ragazze» e «Generazione Y» rispettivamente al posto di «Scuola secondaria di primo grado» e «Scuola secondaria di secondo grado»; infine, «In cerca di futuro» al posto di «Università».

Abbiamo inoltre ripristinato la consuetudine delle lettere alla redazione (un po' trascurata da qualche tempo) e introdotto una breve *rassegna stampa* sui temi della scuola. Del tutto nuova è la rubrica «Che aria tira a scuola», incentrata sulla politica scolastica, che oggi ci sembra quanto mai decisiva per puntare a reali cambiamenti.

La parte centrale della rivista continuerà a proporre dossier monografici, che nell'annata 2007-2008 svilupperanno il tema del convegno 2007 di *CEM Mondialità*, «Umano, disumano, post-umano. Corpo a corpo nell'educazione».

L'insero centrale del dossier (pp. 23-26) sarà invece dedicato alla «comunicazione interculturale». Venendo al numero di giugno-luglio, Antonio Nanni, aprendo una panoramica sui futuri dossier, ci ricorda che «stiamo entrando in un nuovo orizzonte tematico che ci sollecita ad aprire gli occhi sulla novità e discontinuità che in esso si annuncia. L'avvento del post-umano, infatti, schiude dinanzi a noi un salto di qualità, un passaggio brusco e radicale, rispetto ai vari conflitti culturali, religiosi, economici, sessuali, generazionali, ecc. che forse proprio per la loro maggiore vicinanza e familiarità ci fanno meno paura. [...] È il corpo, dunque, che mettiamo al centro della nostra ricerca, perché vogliamo restare legati a noi stessi, alla materialità di ciò che siamo, alla carnalità della nostra esistenza». Un percorso che apre nuovi, appassionanti e attualissimi percorsi di riflessione.

Anche la sezione *Resto del mondo* prevede alcune novità. Anzitutto due rubriche denominate «Scor/date» e «Omsizzar», dedicate rispettivamente alle date di eventi significativi «dimenticati» nella storia dell'immigrazione e al «razzismo alla rovescia» (se il titolo di questa rubrica vi suonasse misterioso, lo si legga al contrario...), in cui verranno messi a confronto episodi di razzismo antico e moderno verso gli immigrati. Nuove sono anche le rubriche «Letteratura per l'infanzia» e «Altri suoni organizzati»: la prima cercherà d'indagare sugli scrittori (e sulle loro opere) che si dedicano a bambini e ragazzi, la seconda si occuperà di musica e si muoverà nell'ambito dell'educazione alla diversità culturale attraverso i suoni e le musiche «altre».

Marzia Bonera

Le fotografie che illustrano questo numero (salva diversa indicazione) sono di MARZIA BONERA, che ringraziamo.

Alterno fasi di pittura e fotografia. Da molti anni collaboro con Claudio Lazzari per la Festa Provinciale de L'Unità di Brescia realizzando mostre a tema. Ho collaborato con Vox Aerae per una ricerca fotografica sulla musica, collaboro anche con il gruppo Emergency di Brescia.

Dal viaggio di turismo responsabile organizzato dal Comitato Soci Coop di Brescia nasce il mio ultimo lavoro fotografico, «Il profumo della libertà». Le immagini aiutano a capire il lavoro di tanti giovani, che giorno dopo giorno, senza clamore, ma con impegno e fatica, affermano, in una terra difficile come la Sicilia, il diritto alla democrazia, la dignità del lavoro, il diritto alla libertà.

I miei lavori pittorici sono stati esposti a Bologna, Brescia e Como, quelli fotografici a Brescia, Bergamo, Milano, Vicenza.

Maggiori informazioni sul sito www.marziabonera.it

Riprende, dopo un intervallo di alcuni mesi, la rubrica lettere di CEM Mondialità. Il perché è presto detto: in un'epoca, come quella attuale, in cui la scrittura è in ribasso, quasi cancellata da sms, e-mail e molto altro, vogliamo trovare uno spazio sulla nostra rivista per chi non ha ancora perso del tutto la voglia di scrivere, per una domanda, un'opinione, unacritica, una protesta... A lettrici e lettori chiediamo un sacrificio non piccolo, ce ne rendiamo conto, perché scrivere richiede tempo, disponibilità a pensare, e un certo riordino delle proprie idee. In fondo, questo è quello che conta. Perciò aspettiamo i vostri contributi, che ci auguriamo numerosi.

La redazione



> **Giovanni Sarubbi**

Direttore di Il dialogo - Periodico di Monteforte Irpino (AV)

Cari amici e amiche di CEM, sento la necessità di rilanciare in Italia i temi del dialogo interreligioso, in particolare quello con l'islam, che vedo sempre più minacciato. In questi anni si sono moltiplicate le giornate istituzionali di «dialogo»: quella del 4 ottobre, quella del 27 gennaio, quella sulle Foibe... Sembra che tutti facciano a gara ad inventarsi date da ricordare su cui imbastire qualche piccola speculazione partitica. L'iniziativa della giornata di dialogo cristiano-islamico ha avuto invece la caratteristica di partire dal basso, di non avere sponsorizzazioni istituzionali, che pure non sono mancate, e di essersi conquistata un spazio autonomo.

Ma, come tutte le piante, anche quella del dialogo ha bisogno di cure. C'è bisogno anche di validi contadini se si vogliono raccogliere buoni frutti.

Noi crediamo profondamente nelle iniziative dal basso, che nascono dal cuore delle comunità nelle quali viviamo. Vi invitiamo perciò a voler rimettere insieme tutte quelle forze che negli scorsi anni si sono date da fare per realizzare la giornata del dialogo cristiano islamico. Vi invitiamo a formulare insieme a noi un nuovo appello e a sollecitare quanti si sono sbandati sotto i colpi dei nemici della pace e stanno piano piano perdendo la speranza. Occorre muoversi prima che sia troppo tardi. Shalom, salaam, pace.

Accogliamo volentieri questo appello per un'iniziativa che ha sempre visto coinvolta la nostra rivista, e che anche questa volta non farà mancare il suo supporto. Nel tempo in cui il dialogo appare più difficile e messo alla prova, c'è bisogno di più dialogo, e più qualificato! La prossima Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico – la sesta, ormai, della serie ideata l'indomani dell'11 settembre 2001 –, si terrà il 12 ottobre 2007; per tutte le informazioni del caso, rimandiamo, come sempre, al ricchissimo sito www.ildialogo.org.

> **Letizia Canciani - Udine**

Carissimi di CEM, insegno in una scuola primaria. Mi sono trovata in difficoltà nell'affrontare una difficile situazione venutasi a creare con il padre (di religione non cattolica) di un bambino che frequenta la quarta elementare. Una mamma aveva segnalato come la figlia fosse rimasta ferita dal fatto che il compagno di scuola sostenesse che il suo Dio non valeva niente. Sicura che il padre, persona sensibile e preparata, sarebbe intervenuto in modo positivo, gliene ho parlato. Certo, lui si rendeva conto che il bambino non avrebbe dovuto dire una cosa del genere e che bisogna rispettare le credenze di ognuno, perciò avrebbe chiarito ogni cosa con lui. Forse ingenuamente, ho chiuso il colloquio dicendo che ogni religione scaturisce da un bisogno profondo dell'uomo, che un valore positivo lo possiamo trovare in ciascuna di esse...

Ma il padre mi ha risposto: «No, assolutamente, altrimenti io non avrei abbracciato la mia religione». Ciò mi ha scioccato: dov'è il rispetto reciproco, se uno pensa di avere tutta la veri-

tà in mano e non riconosce agli altri neppure una scintilla di vero? Il bambino almeno è coerente, sostiene un messaggio che gli è stato trasmesso, non si nasconde dietro ad argomentazioni costruite ad arte. Il papà gli insegnerà ad essere ipocrita? Come insegnanti, che percorso possiamo attivare, sui due fronti, nei riguardi dei bambini e dei genitori?

Gentile collega, mi scuso per la brevità della risposta che richiederebbe invece una lunga riflessione, ma mi permetto comunque di esprimere alcune considerazioni. È sempre motivo di disagio cogliere nei nostri interlocutori a scuola atteggiamenti apparentemente di non rispetto per il lungo e faticoso lavoro di educazione al dialogo e al confronto che molti di noi cercano di intraprendere. È altresì vero che non abbiamo alternativa. È più difficile che questo ruolo possa svolgerlo, almeno inizialmente, la famiglia che aderisce ad un sistema di valori e opera una scelta dichiarata di fede. Le verità della fede non sono confrontabili e forse questo intendeva affermare il genitore del suo alunno. La capacità di ascolto e non giudizio richiede un lungo esercizio e occasioni per praticarla: in questo va ripensato il ruolo della scuola come situazione di laicità privilegiata in cui esercitare tutti, indipendentemente dalle particolari e familiari adesioni ad una religione o a nessuna, a misurarsi con le scelte degli altri. Cordialmente.

Lucrezia Pedrali
(Condirettrice di CEM Mondialità)

> **Maddalena Botta** - Brescia

Ciao a tutti, scrivo al CEM per condividere alcune mie esperienze, e per chiedervi poi alcuni consigli.

Mi ritengo una persona fortunata. Ho 24 anni, eppure ho già avuto la possibilità di viaggiare, di vivere in paesi esteri, e di conoscere molte persone appartenenti a culture «altre». Ho appena completato un master internazionale in cooperazione allo sviluppo, alla fine di un anno che mi ha permesso davvero di conoscere da vicino culture lontane da quella italiana, da quella «occidentale» in senso lato. Ho infatti avuto l'occasione di studiare e di confrontarmi con ragazzi di vari paesi ed è incredibile l'intesa che si è creata tra noi. Siamo davvero un gruppo molto unito. Tuttavia, per quanto la mia storia sia stata finora abbastanza «mondializzata», non riesco a non preoccuparmi per il futuro dell'Italia, e di Brescia in primis, di fronte alle «sfide della multiculturalità», a come garantire la convivenza pacifica e democratica tra genti provenienti da contesti culturali differenti.

La mia impressione è che ci sia sempre uno stacco tra realtà privilegiate, quali quelle che ho vissuto io (che ho sempre avuto a che fare con altri studenti e situazioni ben più scottanti, quali ad esempio i disordini del quartiere cinese di Milano, la «gestione» delle comunità rom un po' ovunque in Italia, o ancora la situazione di alcune aree del centro di Roma denunciata dal cittadino «di sinistra che sta diventando razzista» in una lettera apparsa su Repubblica». Questo sfogo di un cittadino romano mi ha fatto molto pensare. Spesso mi trovo a condividere il suo stato d'animo, inoltre ho riscontrato analogie con la realtà bresciana. Maleducazione sull'autobus, biglietti regolarmente non pagati, mancanza di rispetto delle regole da

parte degli immigrati, sono comportamenti che conosco molto bene. Amici e familiari si rivolgono a me perché, avendo studiato scienze politiche, sperano che io possa avere delle soluzioni e dipingere scenari futuri di convivenza pacifica. Ma purtroppo io non so farlo. Mi scopro, piuttosto, in linea con il lettore di Repubblica, ad «avere pensieri che non condivido», come direbbe Woody Allen...

Può darsi che la causa del mio atteggiamento sia un'informazione poco multiculturale e troppo catastrofista. So solo che vedo spesso e molto chiaramente i problemi, ma non vedo alcuna soluzione praticabile. Avete suggerimenti?



Non riesco a non preoccuparmi per il futuro dell'Italia, e di Brescia in primis, di fronte alle «sfide della multiculturalità», a come garantire la convivenza pacifica e democratica tra genti provenienti da contesti culturali differenti

Cara Maddalena, grazie di cuore di aver condiviso con noi una riflessione complessa quanto necessaria, che da tempo sentiamo anche nostra per la vocazione profonda di CEM.

I problemi della convivenza civile, dell'interazione con i cosiddetti «nuovi cittadini», dell'interculturalità si vanno ad aggiungere a quello più generale della sicurezza. La percezione da parte di vasti strati dell'opinione pubblica di un aumento della criminalità (in particolare della microcriminalità) e dei comportamenti antisociali o devianti, anche da parte di immigrati, spiega in qualche modo la reazione del lettore di Repubblica. Possiamo aggiungere che la paura rispetto al proprio futuro, ma anche rispetto al presente, è un dato persino ovvio in una società, come quella italiana di oggi, che sta continuamente invecchiando, che fa pochi figli e, tradizionalmente, non ha una grande fama di senso civico (per usare un eufemismo). Non ci sono facili soluzioni al problema, che può essere risolto solo grazie alla crescita umana e civile dei cittadini (la scuola e la formazione rimangono ambiti decisivi al riguardo), alla certezza del diritto e della pena, e alla progettazione di un futuro condiviso improntato al rispetto della legalità e delle regole. Dal nostro punto di vista, abbiamo deciso quest'anno di raccontare, più spesso del solito, storie di buone pratiche che vanno in controtendenza rispetto al clima generale di sfiducia e stanchezza... poche cose, forse, ma la goccia scava la pietra. Almeno lo speriamo!



Il post-umano interroga l'educazione

a cura della Redazione

Anche questa volta, dopo un lungo e serrato confronto tra i collaboratori più stretti del CEM, è stato scelto un tema che per la sua scottante attualità e le evidenti implicazioni educative fa quasi accapponare la pelle. È vero che l'uomo che stiamo ancora oggi educando a scuola, in famiglia, nella società è l'uomo di sempre, ma è altrettanto vero che la transizione che egli sta vivendo e la «mutazione» che lo sta interessando rischia di sconvolgere l'intero scenario e le tradizionali regole del gioco. Post-umano è una parola pesante, un vero spartiacque, molto di più di tanti altri *post* che al confronto fanno sorridere.

Qui non siamo più dinanzi alla questione industriale (post-industriale) o a quella della secolarizzazione (post-secolare) o della modernità (post-moderno), ma addirittura a quella dell'umanesimo, ossia alla

madre di tutte le questioni: la questione antropologica.

Un tema più radicale e dirimente di questo è difficile da immaginare anche perché la questione dell'uomo si trasforma inevitabilmente

Qui non siamo più dinanzi alla questione industriale (post-industriale) o a quella della secolarizzazione (post-secolare) o della modernità (post-moderno), ma addirittura a quella dell'umanesimo, ossia alla madre di tutte le questioni: la questione antropologica

nella questione dell'educazione sicché dal post-umano siamo indotti ad interrogarci sulla fine dell'educazione e sulle sue estreme possibilità. Non sarà facile, infatti, continuare a trovare la forza e la speranza di educare nel tempo dell'avvento (o è già iniziato?) del post-umano. Oggi l'arte di educare sembra simile al mestiere dei fachiri che poggiano i piedi sui carboni ardenti o a quello dei trapezisti che camminano sul filo conservando l'equilibrio in un panorama da vertigini.

Nessuno ha più certezze da raccontare. Neanche gli educatori.

Parole-chiave per orientarsi

Ecco un elenco di parole-chiave che facilitano la comprensione. Per ragioni di spazio ne sviluppiamo soltanto alcune:

Bioetica, Biopolitica, Biotecnologia, Cyberspazio, Etica del limite, Etica pubblica, Gender, Genetica liberale, Intelligenza artificiale, Legge naturale, Post-umano, Questione antropologica, Relativismo etico, Roboetica, *Second Life*, Terzo decentramento, Vita digitale.

1. Post-umano. Questa parola segna la linea di confine tra l'umano e ciò che umano, per natura, non è. Il suo oltrepassamento, la sua ibridazione, la sua mescolanza con qualcosa di artificiale, inorganico, meccanico, virtuale, informatico... ebbene, proprio questo indica il termine «post-umano».

Con espressioni come «uomo bionico», *cyborg*, simbiote, si allude a qualcosa che è già in fieri. «Il *cyborg* non riconoscerebbe affatto il giardino dell'Eden, né che sia nato dal fango, e che ritornerà in polvere». Dal regno umano siamo così trasportati nel regno del post-umano dove alla bio-logia si sovrappone la tecno-logia. Già oggi il corpo del-

l'uomo ospita *microchip*, *bypass*, protesi, congegni, impianti. Stiamo dunque entrando in un mondo «umanoide», dove gli uomini diventano sempre più artificiali e i robot assumono sempre più spesso sembianze umane. Tant'è che già si parla di «robotica».

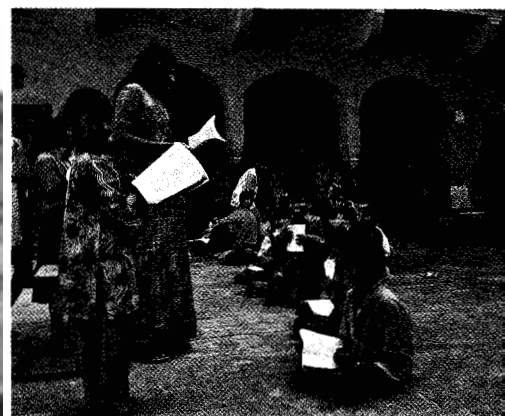
L'avvento del post-umano ci mette davanti ad uno scenario di inquietanti possibilità che fanno tramontare all'improvviso tutti i «saperi»

certamente l'antica problematica attinente al limite, alla soglia invalicabile della «natura umana».

Tuttavia chi può stabilire che l'oltrepassamento di quel «post» sia solo verso il basso, cioè una mutazione genetica come *diminutio* e non invece come una *chance* di elevazione e miglioramento? Queste domande dimostrano che scegliendo il tema del post-umano il CEM si prepara ad affrontare decisamente il cuore della «questione

mentre l'informazione, o le «tecnologie della mente» potenziano (ma nello stesso tempo modificano) le nostre facoltà di esprimerci con il linguaggio. L'uomo viene messo così radicalmente in questione nella sua consistenza biologica.

La nuova questione antropologica, che in pratica riduce l'uomo ad un «semplice prodotto della natura», non può essere ignorata e nemmeno ricacciata indietro. Va invece



cosiddetti scientifici dell'epoca moderna. All'interno dei processi evolutivi di questo «mondo che cambia», le stesse identità diventano «mutanti» e si espongono a «passaggi di confine» dall'una all'altra.

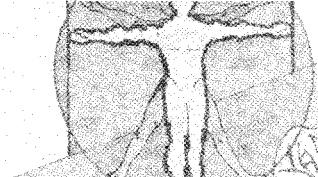
Non stiamo più soltanto in un universo di interdipendenze e di interconnessioni, ma anche di mutazioni e di inedite combinazioni. È importante tuttavia considerare che il post-umano non indica soltanto un cambiamento di ordine epistemologico ma anche di ordine etico-antropologico.

Con quale atteggiamento il CEM, che è un movimento educativo, deve accostarsi al tema del post-umano? Come chi teme una catastrofe o come chi attende un miracolo? Forse né l'uno né l'altro, perché non sarebbe educativo prefigurare soltanto un futuro apocalittico. Nel post-umano è contenuta

antropologica» nel tempo della scienza e della tecnica e del loro potere di determinare il futuro. Come CEM dovremmo dunque collocarci a metà strada tra la pedagogia e la biopolitica nel senso che bisognerà tener conto di entrambi i punti di vista. Noi educiamo l'uomo, ma egli è oggi sottoposto ad una radicale trasformazione che rischia di modificare la sua stessa «natura».

2. Questione antropologica. Il carattere di novità dell'attuale questione antropologica sta nel fatto che, diversamente dal passato, non tende più solo ad interpretare l'uomo, ma a trasformarlo. Le tecnologie stanno iniziando ad appropriarsi del nostro corpo, oltre che del regno vegetale ed animale,

**L'avvento
del post-umano
ci mette davanti
ad uno scenario
di inquietanti
possibilità che fanno
tramontare
all'improvviso tutti i
«saperi» cosiddetti
scientifici dell'epoca
moderna**



affrontata con spirito positivo e con capacità critiche. Le questioni poste dalla scienza vanno lette allargando i confini della ragione al di là di ogni riduzionismo.

Scienza e tecnica stanno conducendo la specie umana verso esiti irrimediabilmente lontani dall'umanesimo tradizionale, e tuttavia ancora umani, seppure di una umanità ibridata da quell'evoluzione tecnologica che proseguirà in forme nuove e, in gran parte, non ancora immaginabili.

3. Terzo decentramento. Possiamo dire che soprattutto Habermas abbia espresso con grande efficacia la difficile svolta che stiamo at-



Scienza e tecnica stanno conducendo la specie umana verso esiti irrimediabilmente lontani dall'umanesimo tradizionale, e tuttavia ancora umani, seppure di una umanità ibridata da quell'evoluzione tecnologica che proseguirà in forme nuove e, in gran parte, non ancora immaginabili



traversando nel nostro tempo: un terzo decentramento, una nuova ferita narcisistica e, questa volta, davvero estrema, perché riguardante non più la terra che abitiamo (Copernico), o quell'essenza razionale che distingue l'uomo dalle altre specie animali (Darwin), ma la nostra stessa biologica corporeità maschile e femminile. Scrive Habermas: «Dopo le offese narcisistiche già procurate da Copernico e Darwin con la distruzione delle visioni del mondo geocentriche e antropocentriche forse potremmo ora accettare con più tranquillità il terzo "decentramento" della no-

stra immagine di mondo, ossia l'assoggettamento del corpo e della vita all'ingegneria genetica». Il terzo decentramento che grava su di noi, dunque, è «l'assoggettamento del corpo e della vita all'ingegneria genetica». Ossia il tramonto dell'umano e l'avvento di cui tanto si parla del post-umano. Dopo quello geocentrico (dalla terra al cosmo) e quello antropocentrico (dall'umano all'animale), siamo oggi dinanzi al decentramento biocentrico (dalla vita umana al post-umano, dall'organico all'inorganico). Habermas nota che la manipolazione genetica tocca problemi re-

lativi all'identità di genere, sottolineando che metafore quali «cogestire l'evoluzione» o addirittura «recitare la parte di Dio» servono appunto ad evidenziare la portata difficilmente sottovalutabile di questa autotrasformazione del genere. Si tratta, allora, di porre un limite anche giuridico, facendo appello all'indisponibilità dei fondamenti biologici delle nostre identità personali, che dovrebbe esprimersi in una sorta di diritto a un patrimonio genetico non compromesso da interferenze artificiali (si pensi ai genitori che pretenderebbero di stabilire il sesso dei loro figli).

Habermas vuole evitare lo scenario spettrale di un «comunitarismo genetico» che finirebbe «per mettere in discussione l'unità della natura umana come fondamento rispetto al quale tutti gli uomini avevano potuto finora intendersi, e mutuamente riconoscersi, quali membri di una stessa comunità morale». Aggiunge infine Habermas che «il fenomeno inquietante consiste nel venire meno del confine tra la natura che noi siamo e la dotazione organica che noi ci diamo», e dunque «la distinzione categoriale tra soggettivo e oggettivo, naturale e artificiale».

Ora, riconoscere che la vita umana è un *bene indisponibile* significa non solo che non può essere trattata alla stregua di un oggetto, di una cosa, e dunque manipolata o fabbricata, ma che essa è da considerare letteralmente come un «miracolo», qualcosa di sacro e di intangibile.

4. Legge naturale. Per legge naturale intendiamo una legge morale, prodotto della nostra mente. Già Aristotele parlava di una legge naturale comune a tutti gli uomini frutto di «un comando della ragione». Per San Tommaso la legge naturale è la ragione-essenza profonda delle cose e della realtà; egli in-

tende che la legge è il fine, cioè l'insieme dei principi, delle cause e dei modi che si presentano nella realtà e il risultato di questi nella determinazione di un fine.

Per Hobbes il diritto naturale è invece solo strumentale, viene cioè inteso come libertà di fare qualunque cosa si reputi necessaria per l'autoconservazione, mentre per Locke, che sostiene l'irrinunciabilità del diritto naturale, esso si fonda sulla legge naturale. Questa legge non cessa di essere obbligatoria nella società politica, anzi diventa in questa ancor più coattiva. Nella prospettiva cristiana la legge naturale è propria di ogni uomo in quanto espressione del senso morale originale che gli permette di discernere, per mezzo della ragione, tra bene e male. La legge naturale è legge morale, spirituale ed universale. Nel contesto attuale dominato dal relativismo giuridico e da un pluralismo di valori il riferimento alla legge naturale è qualcosa che si può solo cercare insieme nel dialogo interculturale e nella pratica della democrazia deliberativa, ma non si dà più come qualcosa di preconfezionato.

Per la chiesa cattolica la legge naturale è stata scritta dal Creatore nel cuore degli uomini e costituisce il solo baluardo contro l'arbitrio del potere e gli inganni della manipolazione ideologica. È dalla *lex naturalis* che scaturiscono diritti fondamentali e imperativi etici.

5. «Second Life». Seconda vita, vita doppia, vita virtuale dove conta ciò che viene vissuto per quello che è, non se ciò che si vive è reale. Ma qual è la ragione per cui tante persone sentono l'esigenza di crearsi un «sé digitale», di procurarsi un *avatar* e di abitare in un luogo virtuale, in un cyberspazio?

Siamo di fronte ad un ben studiato espediente economico, ad un riuscito caso di marketing o, al di là

di questo aspetto (innegabile!) si coglie qualcosa di più simbolico e immaginario, «disvelativo» di una tendenza allo «sdoppiamento identitario» che sta interessando un numero crescente di persone? Perché si sente il bisogno di avere a disposizione un'identità supplementare?

Perché si vuole abitare in un universo parallelo?

Per accedere in questo pianeta virtuale è sufficiente navigare in internet (e pagare!).

Seconda vita, vita doppia, vita virtuale dove conta ciò che viene vissuto per quello che è, non se ciò che si vive è reale.

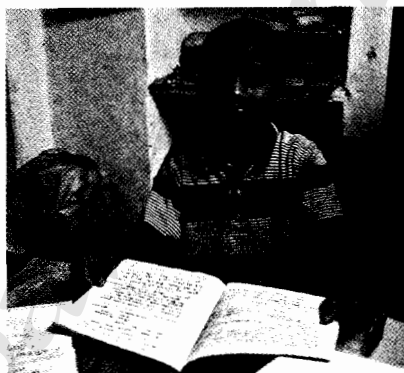
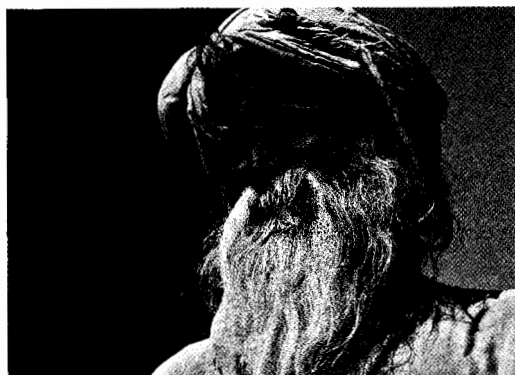
Ma qual è la ragione per cui tante persone sentono l'esigenza di crearsi un «sé digitale», di procurarsi un avatar e di abitare un luogo virtuale, in un cyberspazio?

6. Biopolitica. Nella filosofia politica contemporanea il termine biopolitica indica il tentativo di estendere il controllo del potere politico sulla vita biologica. Questa accezione è legata prevalentemente alle riflessioni di Foucault (anni '70) incentrate sul potere sovrano che per lungo tempo ha potuto disporre del diritto di «far morire» o di «lasciar vivere». Nel corso dell'età moderna il potere politico ha avanzato pretese diverse di controllo «positivo» che si sono espresse nel potere di «far vivere e di riget-



tare la morte». Il potere politico – a partire dal XVI secolo – è diventato potere sulla vita, bio-potere, in due forme specifiche: *l'anatomia politica del corpo*, inteso come macchina da controllare, e la *biopolitica della popolazione*, che controlla la specie e i ritmi della riproduzione. Prima di Foucault, già Hannah Arendt, nelle sue ricerche sul totalitarismo (pubblicate negli anni '60), aveva analizzato i meccanismi attraverso i quali il potere politico afferma il controllo sulla nuda vita. Nella dinamica del totalitarismo si è fatto strada infatti il progetto di

senso del limite. Successivamente l'essere umano ha rintracciato i confini della sua azione dentro i processi della storia e della natura mettendo in discussione l'invulnerabilità di alcuni limiti. A partire da Bacone, nell'epoca moderna si è fatta strada l'idea che la tecnica fosse uno strumento di potere dell'uomo sulla natura. Il progresso scientifico ha preteso di essere la forza propulsiva del genere umano potenzialmente arbitro della propria salvezza. Di fronte ad una tec-



Nel corso dell'età moderna il potere politico ha avanzato pretese diverse di controllo «positivo» che si sono espresse nel potere di «far vivere e di rigettare la morte»

un governo capillare della vita sociale e politica e la produzione di un «uomo nuovo» a partire dalla sua dimensione biologica.

Questo intreccio tra vita e politica, tra storia e natura sta riemergendo con nuova forza assumendo prospettive inedite. In questo senso l'espressione «biopolitica» sta ad indicare il fatto che la vita è diventata oggetto di un giudizio di valore e che il potere politico è diventato sempre più biopolitico; entra cioè nella definizione della vita e della morte, si esercita sull'uomo in quanto essere vivente, sulla sua vita biologica (nascita, riproduzione, malattia, trapianti, morte).

7. Etica del limite. Il pensiero greco e la religione ebraico-cristiana hanno vincolato l'agire umano al

no-scienza che invece di ridurre i pericoli li genera, il principio di precauzione sta diventando un modo generalizzato per orientarsi nelle decisioni da prendere in ambito scientifico.

Oggi, come dice Hans Jonas, è necessaria una *nuova etica della tecnica* che comporti l'assunzione di *responsabilità verso le generazioni future e il destino del pianeta*. □

Bibliografia minima

- Agazzi E., *Filosofia della natura. Scienza e cosmologia*, Piemme, Casale Monferrato 1995
- Andreoli V., *La vita digitale*, Rizzoli, Milano 2007
- Braidotti R., *In metamorfosi. Verso una teoria materialista del divenire*, Feltrinelli, Milano 2003
- Cedroni L., Chiantera-Stutte P. (a cura), *Questioni di biopolitica*, Bulzoni, Roma 2003
- Dovolich C. (ed.), *Etica come responsabilità. Prospettive a confronto*, Milano 2003
- Esposito R., *Bios. Biopolitica e filosofia*, Einaudi, Torino 2004
- Finnis J.M., *Legge naturale e diritti naturali*, Giappichelli, Torino 1996
- Fukuyama F., *L'uomo oltre l'uomo*, Mondadori, Milano 2002
- Galimberti U., *Psiche e techne. L'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli, Milano 1999
- Gerosa M., *Second Life*, Meltemi, Roma 2007
- Ghelen A., *L'uomo. La sua natura e il suo posto nel mondo*, Feltrinelli, Milano 1983
- Habermas J., *Il futuro della natura umana. I rischi di una genetica liberale*, Einaudi, Torino 2002
- Haraway D., *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano 1999
- Jonas H., *Il principio di responsabilità*, Einaudi, Torino 1993
- Macri T., *Il corpo postorganico*, Costa & Nolan, Genova, 1996
- Maffettone S., *Etica pubblica. La moralità delle istituzioni nel Terzo millennio*, Il Saggiatore, Milano 2001
- Marchesini R., *Post-Human. Verso nuovi modelli di esistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 2002
- Maritain J., *Nove lezioni sulla legge naturale*, Milano 1985
- Maritain J., *I diritti dell'uomo e la legge naturale*, Milano 1977
- Pinto Minerva F., Gallelli R., *Pedagogia e post-umano*, Carocci, Roma 2004
- Sanna I. (a cura), *La sfida del postumano. Verso nuovi modelli di esistenza*, Studium, Roma 2006
- Savagnone G., *Metamorfosi della persona. Il soggetto umano e non umano in bioetica*, Ldc, Leumann (To) 2005
- Severino E., *Il destino della tecnica*, Rizzoli, Milano 1998
- Viola F., *Dalla natura ai diritti*, Laterza, Roma Bari 1997
- Viola F., *Diritti dell'uomo, diritto naturale, etica contemporanea*, Torino 1989

I relatori al 46° convegno nazionale CEM

Viterbo, località La Quercia
Centro Domus La Quercia
26-30 agosto 2007

Alberto Abruzzese

Il professor Alberto Abruzzese, nato a Roma (1942), è dal 2005 professore ordinario di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi e direttore dell'Istituto di Comunicazione presso lo IULM di Milano. Dal 1992 al 2005 è stato professore ordinario presso la cattedra di Sociologia della comunicazione di massa della Facoltà di scienze della comunicazione dell'Università «La Sapienza» di Roma, dove, nel periodo 2000-2002, è stato Preside della stessa Facoltà e, negli anni 1995-1999, Preside del Corso di Laurea in Scienze della Comunicazione.

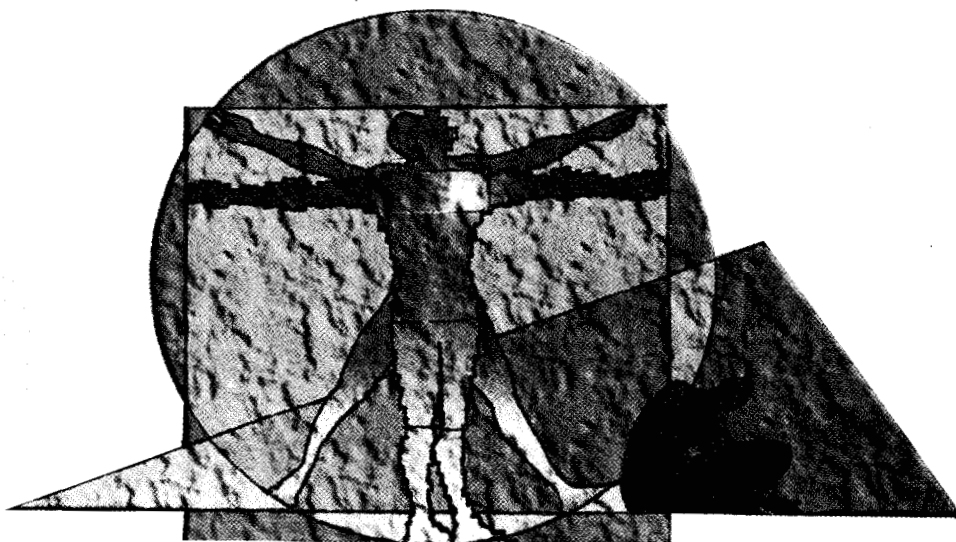


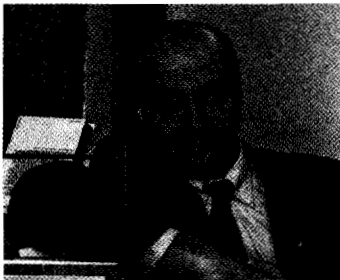
Il professor Abruzzese è autore di studi sociologici, antropologici, storici, tecnici ed estetici ed è impegnato nello studio dei problemi della comunicazione in rapporto alla società e ai conflitti politici. La sua attività di ricerca si svolge a li-

vello nazionale e internazionale. La sua attività didattica lo ha visto impegnato anche come Direttore del Master in Ideazione, management e marketing degli eventi culturali, presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università «La Sapienza». È stato altresì docente di Sociologia della Comunicazione presso la LUISS Guido Carli, Libera Università Internazionale degli Studi Sociali di Roma. È stato inoltre consigliere di amministrazione del Teatro Stabile di Roma e membro della Commissione Cultura della CEE.

Accanto al lavoro di docente, ha svolto attività di ricerca (varietà, telefilm, palinsesto, *soap-opera*, ecc.) per la RAI e per Mediaset, per il CNR e per il Ministero dei Beni Culturali.

Ha ideato e svolto attività di consulente per eventi, ha organizzato mostre, convegni e seminari nazionali e internazionali. Ha ideato e realizzato programmi radiofonici e televisivi; ha redatto sceneggiature nel campo della fiction cinematografica e televisiva; ha curato installazioni video e multivisioni.





Mauro Ceruti

Il professor Mauro Ceruti è nato a Cremona nel 1953. Attualmente è professore ordinario e preside della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Bergamo, ed è direttore del CE.R.CO., Centro di Ricerca sull'Antropologia e sull'Epistemologia della Complessità.

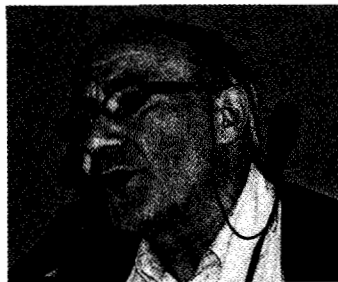
Laureatosi a Milano con Ludovico Geymonat in filosofia della scienza con una tesi sull'epistemologia genetica di Jean Piaget, ha orientato i suoi interessi di ricerca verso lo studio della conoscenza e dell'identità umana, a partire dalle problematiche scaturite dalla riflessione scientifica del Novecento. L'interesse per l'epistemologia costruttivista, per la teoria dei sistemi e per il dibattito evoluzionista nato dalla reazione alla sintesi neodarwinista, lo ha portato a condur-

re un percorso di ricerca inter e transdisciplinare, profondamente segnato dalla collaborazione con Jean Piaget presso la Facoltà di psicologia e scienze dell'educazione dell'Università di Ginevra e con Edgar Morin presso il Centro di studi transdisciplinari (CETSAP) di Parigi.

All'inizio degli anni Ottanta ha introdotto in Italia la riflessione teorica sulle scienze della complessità, diventando una delle figure di riferimento nel dibattito sulle nuove forme di conoscenza generato dalla crisi del paradigma della scienza «classica» e del riduzionismo epistemologico.

È membro di gruppi di collaborazione internazionali, tra cui il *General Evolution Research Group* e il Collegio Invisibile.

Ha inoltre tradotto o curato le edizioni italiane di molte opere dei più importanti pensatori della scienza della complessità, da Jean Piaget ad Heinz von Foerster.



Carmine Di Sante

Ha insegnato all'Istituto teologico di Assisi e ha lavorato al SIDIC (*Service International de Documentation Judéo-Chrétienne*). Biblista, animatore popolare di gruppi di riflessione, cura per Pazzini editore la collana «Al di là del detto». □

le pubblicazioni

Pubblicazioni del professor Alberto Abruzzese

La classe dei colti, con Claudia Micocci e Lucia Strappini, Laterza, Roma-Bari 1970

Forme estetiche e società di massa, Marsilio, Venezia 1973 (Nuova ed. Marsilio 2001)

L'età dell'idealismo e l'Italia giolittiana, (a cura di), La Nuova Italia, Firenze 1973 (pubblicato anche in Abruzzese-Asor Rosa 1981)

L'età dell'antifascismo e della Resistenza (a cura di), La Nuova Italia, Firenze 1974. (pubblicato anche in Abruzzese-Asor Rosa 1981)

La crisi dello Stato liberale e l'età del fascismo (a cura di), La Nuova Italia, Firenze 1974 (pubblicato anche in Abruzzese-Asor Rosa 1981)

L'immagine filmica. Materiali di studio, Bulzoni, Roma 1974 (Edizione spagnola, *L'imagen filmica*, Editorial Gustavo Fili, 1978)

Introduzione allo studio delle teorie cinematografiche americane (1910-1929), La Biennale di Venezia, Venezia 1975

Fino ai giorni nostri, a cura di, La Nuova Italia, Firenze 1976 (pubblicato anche in Abruzzese-Asor Rosa 1981)

Sociologia della letteratura, (a cura di), Savelli, Roma 1977

Sociologia della letteratura, (a cura di), con Fernando Ferrara, Romolo Runcini, Michele Rak, Bulzoni, Roma 1978

Svevo, Slataper e Michelstaedter: lo stile e il viaggio, Marsilio, Venezia 1979

La Grande Scimmia. Mostri, vampiri, automi, mutanti. L'immaginario collettivo dalla letteratura al cinema e all'informazione, Napoleone, Roma 1979.

corpo a corpo
nell'educazione

umano
disumano
post-umano

46° convegno
nazionale CEM Mondialità
Viterbo

26-30 agosto 2007

www.cem.coop

Verso una sociologia del lavoro intellettuale. Materiali per una sociologia del lavoro intellettuale negli apparati dell'informazione, Liguori, Napoli 1979.

Pornograffiti. Trame e figure del fumetto italiano per adulti, con Laura Barbiani, Napoleone, Roma 1980

Cultura e società del Novecento, (a cura di), con Alberto Asor Rosa, La Nuova Italia, Firenze 1981

Spettacolo e metropoli. Attore, messa in scena, spettatore, con Maria Luisa Buovolo, Stefano Masi, Achille Pisanti, Liguori, Napoli 1981

Il fantasma fracassone. Pci e politica della cultura, Edizioni Lerici, Cosenza 1982

Anemia, romanzo, Edizioni Theoria, Roma 1982

Ai confini della serialità, a cura, Società editrice napoletana, Napoli 1984

Archeologie dell'immaginario. Segmenti dell'industria culturale tra '800 e '900, Liguori, Napoli 1988

Il corpo elettronico, La Nuova Italia, Firenze 1988

Metafore della pubblicità, Costa & Nolan, Milano 1988

Materiali di sociologia della letteratura, saggi einaudiani per un volume dell'Ente Regionale per il Diritto allo Studio Universitario, Napoli 1992

Elogio del tempo nuovo. Perché Berlusconi ha vinto, Costa & Nolan, Milano 1994

Dizionario della pubblicità. Storia, Tecniche, Personaggi, con Fausto Colombo, Zanichelli, Bologna 1994

Viaggi di ritorno. Saggi sulla comunicazione (1981-1993), Esculapio, Bologna 1995

Lo splendore della TV. Origini e destino del linguaggio audiovisivo, Costa & Nolan, Milano 1995

Analfabeti di tutto il mondo uniamoci, Costa & Nolan, Milano 1996

La bellezza per te e per me, Bompiani, Milano 1998

Il mito micra, (a cura di), Lupetti, Milano 1998

Zapping. Sociologia dell'esperienza televisiva, con Andrea Miconi, Liguori, Napoli 1999

Dall'argilla alle reti, a cura, con Alessandro Dal Lago, Costa & Nolan, Milano 1999

L'industria culturale. Tracce e immagini di un privilegio, con Davide Borrelli, Carrocci, Roma 2000

A chi serve la new economy, Luca Sossella Editore, Roma 2000

L'intelligenza del mondo, fondamenti di

storia e teoria dell'immaginario, Meltemi, Roma 2001

Lessico della Comunicazione, Meltemi, Roma 2003

Il Palazzo di Roma. Conversazione sulle esposizioni (a cura di), con Michele de Lucchi, Firouz Galdo, Luca Sossella Editore, Roma 2003

La città infinita, con Aldo Bonomi, Bruno Mondadori, Milano 2004

Dal romanzo alle reti, soggetti e territori della grande narrazione moderna (a cura di), con Isabella Pezzini, Testo&Immagine, Torino 2004

Glocal ovvero la ri-creazione del mondo (a cura di), con Franciscu Sedda, Luca Sossella Editore, Roma 2004

Tutto è Berlusconi, radici, metafore e destinazioni del tempo nuovo, con Vincenzo Susca, Lupetti, Milano 2004

Progetto Mosè. Comunicare le grandi opere d'arte. Il capolavoro di Michelangelo (a cura di), Luca Sossella Editore, Roma 2004

L'occhio di Joker. Cinema e modernità, Carocci, Roma 2006

Immaginari postdemocratici. Nuovi media, cybercultura e forme di potere, a cura, con Vincenzo Susca, FrancoAngeli, Milano 2006

La splendeur de la télévision. Origines et développement des médias de masse, L'Harmattan, Parigi 2006

Pubblicazioni del professor Mauro Ceruti

Disordine e costruzione. Un'interpretazione epistemologica dell'opera di Jean Piaget, Feltrinelli, Milano 1981

La sfida della complessità, Feltrinelli, Milano 1985.

Il vincolo e la possibilità, Feltrinelli, Milano 1986 (Prefazione di Heinz von Foerster)

Physis. Abitare la terra, Feltrinelli, Milano 1988

La danza che crea. Evoluzione e cognizione nell'epistemologia genetica, Feltrinelli, Milano 1989 (Prefazione di Francisco Varala)

Che cos'è la conoscenza, Laterza, Roma-Bari, 1990 (a cura di, con L. Preta)

Evoluzione e cognizione, Lubrina, Bergamo 1992

Origini di storie, Feltrinelli, Milano 1993 (con G. Bocchi)

L'Europa nell'era planetaria, Sperling & Kupfer, Milano 1992 (con G. Bocchi e E. Morin)

Il caso e la libertà, Laterza, Roma-Bari 1994 (a cura), con P. Fabbri, G. Giorrello, L. Preta.

Solidarietà o barbarie. L'Europa delle diversità contro la pulizia etnica, Milano, Raffaello Cortina Editore, Milano 1994 (con G. Bocchi), Prefazione di Edgar Morin

Evoluzione senza fondamenti, Laterza, Roma-Bari 1995

Epistemologia e psicoterapia, Raffaello Cortina Editore, Milano 1998 (a cura), con G. Lo Verso

Le radici prime dell'Europa. Gli intrecci genetici, linguistici, storici, Bruno Mondadori Editore, Milano 2001 (con G. Bocchi).

Le origini della scrittura. Genealogie di un'invenzione, Bruno Mondadori Editore, Milano 2002 (con G. Bocchi)

Educazione e globalizzazione, Raffaello Cortina Editore, Milano 2004 (con G. Bocchi)

Le due paci. Cristianesimo e morte di Dio nel mondo globalizzato, Raffaello Cortina Editore, Milano 2005 (con G. Fornari)

Pubblicazioni del professor Carmine Di Santo

Lo straniero nella Bibbia. Saggio sull'ospitalità, Città Aperta, Troina (EN) 2002

Profezia. Figure bibliche della speranza, Città Aperta, Troina (EN) 2003

Francesco e la musica. In dialogo con Mozart e Barth, Pazzini editore, Villa Verucchio (RN) 2004

Parola che parla. Chiavi di lettura per la Bibbia, Pazzini editore, Villa Verucchio (RN) 2004

Gesù. Come incontrarlo nei Vangeli, Pazzini editore, Villa Verucchio (RN) 2004

Bibbia, la grande storia. Trama narrativa e tematica, Cittadella, Assisi 2006

Coppia e gratuità, Pazzini editore, Villa Verucchio (RN) 2006

Eucarestia. L'amore estremo, Pazzini editore, Villa Verucchio (RN) 2006

Decalogo: le dieci parole. Comandamento e libertà, Cittadella, Assisi 2007



Profeti di mondialità

Il movimento CEM nella scuola italiana

di Antonio Nanni
EMI, Bologna 2007, € 13,00

Sono lieto che sia stata chiesta a me, un «esterno» al CEM, la presentazione di questo libro. Sono contento perché posso parlarne bene, avendo seguito l'infanzia e la trasformazione adolescenziale del CEM e potendo confermare la mia amicizia a padre Domenico Milani, ad Antonio Nanni e a Brunetto Salvarani, e, attraverso loro, ai molti membri della famiglia CEM, con la quale ho avuto occasione di fare qualche tratto di un comune cammino di ricerca e di formazione.

La prima bella notizia che ho appreso leggendo il libro è che il CEM, allora «Centro di educazione missionaria», è nato da un'idea lanciata a Parma, nel corso di una conferenza tenuta nel 1939 dal professor Gesualdo Nosengo, un maestro di pedagogia e di vita associativa, che il recente convegno ecclesiale di Verona ha proposto come uno dei laici esemplari del secolo scorso, accanto a Giorgio La Pira, col quale condivise una delle prime elaborazioni teologiche circa l'impegno civile dei laici nella società italiana.

Dopo la tragedia dei totalitarismi e della guerra, si trattava di impegnarsi nella ricostruzione del Paese, recuperando dal passato l'essenziale per garantire un futuro alle nuove generazioni. Si comprendono così le ragioni di un'evoluzio-

ne del CEM, da una fase storica caratterizzata soprattutto dalla volontà di conservare integro il patrimonio di fede, in termini di evangelizzazione, di apostolato e di missionarietà, ad una fase più «dialogica», nella quale viene in primo piano il bisogno di promozione umana, nei suoi risvolti psicologici, culturali e sociali.

Gli anni del Concilio hanno consolidato e accelerato questa svolta, che per il CEM significa anche la trasformazione del significato della *M* della sigla da «Missione» a «Mondialità». Incontrai padre Domenico Milani ad un convegno nel corso degli anni '70. Parlammo della dimensione della mondialità, riconoscendo che questa, prestandosi più di altre a svolgere un ruolo di contenitore e di organizzatore di altri valori sociali, doveva essere considerata dalla scuola come orizzonte e contenuto d'insegnamento, e che l'esperienza condotta dal CEM poteva costituire un prezioso patrimonio per dare concretezza a quelle «educazioni trasversali», che entravano nella scuola alla spicciolata, quasi come clandestine, col salvacondotto delle precarie circolari dei ministri di turno.

Dal 1967 il CEM, oggi «magnifico quarantenne», affronta in termini «laici» i temi della mondialità: ma non ignora, sul piano antropologico, il contributo che può venirne dalla religione, da ogni religione, purché la si viva nell'orizzonte dell'amore. Il recente convegno di Viterbo (2006) ha mostrato entusiasmo e fiducia. E le molte foto di giovani donne che sorridono in cima ai succosi articoli della rivista lasciano intendere un sereno avvenire per il gruppo, qualunque configurazione assuma. La conclusione però non è spensierata e trionfante. Alcuni rapporti scientifici presentano una serie impressionante di dati relativi allo stato di salute sempre più malfermo del Pianeta. Droga, inquinamento, guerra sono le direttrici di una sorta di antigenesi che è già all'opera, a meno che gli uomini non cambino passo e rotta, riprendendo con fiducia il cammino della Genesi. Già il Concilio aveva notato che «il futuro dell'umanità è in pericolo, almeno che non vengano suscitati uomini più saggi».

Chi avrà la fortuna di leggere questo libro si renderà conto che il CEM ci sta provando da oltre mezzo secolo, con idee e strumenti antichi e nuovi, adeguati alla bisogna. E che merita un grande futuro, tutto dedicato ad assicurare un futuro all'umanità.

**Dal 1967 il CEM,
«magnifico
quarantenne», affronta
in termini «laici» i temi
della mondialità: ma non
ignora, sul piano
antropologico, il
contributo che può
venirne dalla religione,
da ogni religione, purché
la si viva nell'orizzonte
dell'amore**



Formazione dei docenti e genitori sessantottini

[...] «Il problema è nell'università che non funziona. A chi vuol diventare maestro o professore si insegna di tutto senza fargli imparare un granché. Le ex-Magistrali non formano, e parecchi dei giovani insegnanti mancano di passione e preparazione. Ogni tanto mi capita di andare all'estero per convegni, e vedo che i colleghi hanno competenze, capacità e conoscenze didattiche che le nostre scuole di formazione si sognano» [...].



Lo psicologo a scuola

«Da qualche anno qualcosa sta cambiando. I sessantottini sono stati mediamente dei genitori orrendi. Disastri familiari, un caos affettivo inenarrabile, i bimbi gestiti come pacchi postali, impicci viventi da incastrare nell'agenda giornaliera, e sempre la pretesa che la colpa del disagio dei figli fosse di altri, del coniuge separato, della società ingiusta, mai loro. Nei nuovi genitori, invece, vedo una maggiore e una più serena accettazione delle proprie responsabilità, dell'essere famiglia».

Celeste Barone, insegnante di scuola primaria a Genova
Intervista al Corriere della Sera, 6 aprile 2007

«Sì, ci sono bambini che arrivano in classe con i segni delle botte. Mica qualche estemporaneo schiaffo: botte da orbi. Alcuni si vergognano di quei lividi, altri finiscono per condividere con il vicino di banco quest'orribile esperienza: con tutte le devastanti conseguenze che questo comporta. Il mio compito è stare loro vicino, convocare i genitori, fare in modo di proteggere l'intera classe dagli effetti di quei racconti. Al di là naturalmente della denuncia penale, a quella ci pensa la scuola...».

Chi parla è Fabrizio Florio, 32 anni, professione «psicologo di classe» (anche se a lui la definizione piace poco:

«In me c'è anche molto dell'operatore sociale») che da qualche mese si siede silenziosamente fra i banchi di alcune scuole di San Salvario [a Torino], «scuole di trincea», come le chiama lui. Qui, il magico equilibrio dell'integrazione fra bambini italiani e stranieri spesso paga un prezzo: quello del disagio individuale, dello scolaro che si isola o viene isolato, quello del ragazzino che è disposto a far di tutto per diventare il leader della classe e poi si trasforma in bullo».

Il giovane Florio, laureato in Psicologia clinica e di comunità, è stato ingaggiato dal Comune, nell'ambito del progetto «Tappeto volante», anche per prevenire fenomeni di bullismo.

La Stampa, 18 aprile 2007

La scuola è peggiorata

[...] «Ritornato a scuola [come docente] dopo dieci anni di assenza, ho ritrovato un peggioramento. Mi sono ritrovato in una scuola senz'anima, etnocentrica, noiosa. Una parte dei ragazzi soffre di una grande fragilità psicologica, di una rilevante frammentarietà dei saperi e di una cultura del successo individuale centrato sull'apparire, un disinvoltto accantonamento delle regole del vivere sociale, la pratica di un'etica sociale al di sotto di ogni sospetto, un'incapacità progettuale di vita per quanto riguarda per quanto attiene al tempo proprio e del tempo altrui».

«Io credo che la scuola sopravviva unicamente per l'impegno di quegli insegnanti che, pur pagati poco, si rapportano quotidianamente con i loro ragazzi sapendo ascoltare e comprendere, suggerire e porsi anche come "maestri di vita e di saggezza"» [...].

Carmelo Federico Setti, Bolzano
Lettera a Repubblica, 30 maggio 2007



Come per altri contesti, si dovrebbe parlare dei due vestiti della scuola: quello logoro e irritante, ma assai pubblicizzato sui giornali; e quello buono, forse modesto, prodotto con tanto sudore e altrettanta fatica, che viceversa resta sotteso e quasi mai notiziato.

I due vestiti della scuola

Che aria tira a scuola? Verrebbe da sorvolare, per carità di patria, se prendessimo le mosse dall'immaginario che quasi tutti i media ci hanno consegnato, nell'anno che si sta chiudendo, sulle nostre istituzioni scolastiche. A giudicare dal quale, in effetti, tirerebbe un'aria davvero mefitica, ansiogena, se non talvolta addirittura criminale... Vi si staglierebbero – pigliando fior da fiore – continui episodi di bullismo non gestiti, penosi vandalismi, trilli di cellulari a valanga, mortificazioni verso chi viene percepito in qualche modo come *diverso* e, *more solito*, la ricorrente *guerra dei simboli* (presepi e canti natalizi *versus* veli islamici); e ancora, sfiducia, disagi, stanchezza e non poca irritazione da parte della classe docente, con significative corse precipitose verso la sospiratissima pensione. Il quadro che ne emerge è davvero desolante... Eppure, attenzione, non c'è solo questo! Come per altri contesti, si dovrebbe parlare dei due vestiti della scuola: quello logoro



e irritante, ma assai pubblicizzato sui giornali; e quello buono, forse modesto, prodotto con tanto sudore e altrettanta fatica, che viceversa resta sotteso e quasi mai notiziato. Perché non fa rumore, non è protagonista di scandali, non lo si vede a *Porta a porta* e non si fa notare per il suo *look*: ma pure esiste, eccome, e *CEM Mondialità* – quando ha potuto – ha cercato di raccontarlo, sulle nostre pagine, con le sue *buone pratiche*, il suo impegno talora commovente per un salto di qualità nella dimensione interculturale del fare scuola, e la sua carica innovativa. Assistiamo così ad una sorta di schizofrenia del mondo dei media nei confronti della scuola: da un lato abbiamo

un insistito rincorrersi di notizie su fatti gravissimi ma che non possono certo essere presi come specchio della quotidianità del lavoro di milioni tra studenti e docenti, dall'altro gli stessi media non dedicano che pochissime righe al dibattito pubblico su temi fondamentali di politica scolastica quali, ad esempio, il percorso verso le nuove indicazioni nazionali, il nuovo obbligo scolastico, il rilancio degli istituti tecnici. Aspetti, questi, che vengono lasciati al tecnicismo delle riviste di settore, come se non riguardassero l'intera comunità che nella scuola si gioca le possibilità di costruire un futuro decente.

Su tale orizzonte, questa nuova rubrica nasce per riflettere ad alta voce sulle politiche della scuola. Già da tempo ne sentivamo il bisogno, sin da quando abbiamo deciso di *tornare a scuola, mirando alto*, come scrivevamo nell'editoriale del numero programmatico di due anni fa. Lo faremo, beninteso, anche sulla base della nostra presenza nell'*Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e l'educazione interculturale* voluto dal ministro Giuseppe Fioroni qualche mese fa, che sta lavorando alacremente con il coraggioso obiettivo di formulare un modello nazionale per l'interculturalità nelle nostre scuole. Ma non solo! Abbiamo infatti l'ambizione di mettere sotto la lente d'ingrandimento le politiche scolastiche a 360 gradi, anche sulla base della necessità di ridare voce al *vestito buono* della scuola: che intende contare, e farsi sentire, e ricordare all'opinione pubblica – una volta di più – come un Paese possa guardare con serenità al proprio futuro solo a partire da scelte politiche concrete e importanti a favore delle proprie istituzioni educative e formative. In caso contrario, avranno sempre buon gioco quanti sono interessati, per mille motivi più o meno nobili, a presentare i bulli, gli *orchi* e il personale rassegnato al peggio come la tristissima normalità quotidiana delle nostre aule scolastiche. □



Quando frequentavo la scuola elementare, i bambini del mio anno, che andavano poi a formare la pluriclasse prima e seconda, erano sette. Ed io, col cognome che mi ritrovavo, ero l'ultimo, cioè il numero sette.

Sette per sette

Non me ne vogliano i lettori, se per una volta, in questo numero programmatico della rivista, la mia riflessione sarà esclusivamente un gioco di parole. Mi chiedo se c'è qualcosa di magico, o forse di straordinario nel numero sette?! Quando frequentavo la scuola elementare, i bambini del mio anno, che andavano poi a formare la pluriclasse prima e seconda, erano sette. Ed io, col cognome che mi ritrovavo, ero l'ultimo, cioè il numero sette. Questo mi piaceva. Da allora quel numero mi ha sempre accompagnato e mi è sempre risultato un numero simpatico, al punto tale che, fra i voti delle mie pagelle, è risultato quello più presente, e anche (per me) più desiderato. Sette non era il sufficiente 6 e nemmeno l'eccessivo 8; 7 era un risultato discreto, compatibile con la mia voglia totale di giocare. Provo a giocare col numero sette. Ricordiamo il gioco del sette - bum? Uno due tre quattro cinque sei bum otto nove dieci undici dodici tredici bum quindici sedici bum di-

ciotto diciannove venti bum... e così via, ad ogni multiplo di sette e in ogni numero che contiene il sette.

■ Sette sono i giorni che il racconto biblico dedica alle fatiche della creazione e sempre nella Bibbia, per indicare un quantità enorme, non si usa forse dire settantasette volte sette?

■ Il numero sette compare in questo testo sacro 424 volte. Sette, insieme al tre, è il numero sacro più diffuso nelle varie religioni. Richiama i sette «pianeti», i corpi celesti conosciuti dagli antichi: il Sole, la Luna, Venere, Giove, Marte, Mercurio e Saturno. Da qui anche i nomi dei sette giorni della settimana. E di sette caselle è il gioco che porta lo stesso nome.

■ Tressette e sette e mezzo sono due giochi fra i più giocati con le carte e settebello una delle carte più significative.

■ Sette le virtù cristiane: fede, speranza, carità, prudenza, giustizia, forza, temperanza.

■ Sette i vizi capitali: superbia, accidia, lussuria, ira, gola, invidia, avarizia.

Sette gli anni di abbondanza e sette gli anni di carestia.

■ Sette sono i cavalieri della tavola rotonda quando manca Lancillotto.

■ Sette sono i nani che vanno in soccorso della disperata Biancaneve.

■ Sette sono i caprettini della fiaba popolare, che il lupo si vuol mangiare, quando la mamma capretta è al mercato.

■ Sette le note musicali: dal *do re mi* al *fa sol la si*.

■ Sette le stelle del Carro dell'Orsa Maggiore.

■ Sette le intelligenze di Gardner: visiva/spaziale, musicale, verbale, logico/matematica, interpersonale, intrapersonale, corporea/cinestetica.

■ Sette i colori dell'arcobaleno: il rosso, l'arancio, il giallo, il verde, il blu, il viola e l'indaco.

■ Sette i re e sette sono i colli della città «capitale del mondo»: Roma.

■ Rudolf Steiner, filosofo e scienziato austriaco, nelle sue teorie sulla vita e sull'educazione, introduce l'idea di cicli di sette anni: i settenni.

■ Nel 1907 Maria Montessori apre a Roma la prima Casa dei bambini.

■ Ed è sempre nel 1907 che Lord Baden Powell, in Inghilterra, fonda il movimento Scout.

■ Nel 1967, il 27 di maggio, viene pubblicato dalla Scuola di Barbiana *Lettera a una professoressa*. Maria Montessori, Baden Powell, Don Milani, Ivan Illich, Gianni Rodari, Carlo Doglio e Federico Moroni: sette maestri che hanno inciso profondamente nella mia esperienza di educatore.

■ È alle sette che, in molti, ci si sveglia, per iniziare la giornata e andare a lavorare.

■ Scrivo queste note oggi che è il 7 giugno 2007 e sette mesi fa, io che sono nato il 7 dicembre del 1957, ho compiuto 49 anni, un numero che viene fuori prendendo il sette e moltiplicandolo sette volte.

■ Auguro a tutti un buon nuovo anno scolastico, a partire da luglio, il settimo mese dell'anno 2007. □

UMANO - DISUMANO - POST-UMANO

CORPO A CORPO NELL'EDUCAZIONE

Ancora troppo lontana, eppure così vicina: tale è la sfida del post-umano.

Per gli educatori, poi, è già tardi iniziare a intervenire con l'informazione e con la formazione, perché il ritmo delle trasformazioni si è fatto davvero incalzante. Non è tanto la rilevanza del dato biologico che pure non è facile da arginare, quanto l'ondata delle innovazioni incontrollabili che lasciano senza fiato.

Apriamo le pagine dei giornali e leggiamo: Londra ha dato l'OK allo scienziato che fece nascere la pecora Dolly, ora potrà clonare embrioni umani. E ancora: in America si può già vendere la pillola che cancella per sempre le mestruazioni delle donne.

E poi: *Second Life*, su internet è nato il sito che permette di rifarsi una vita (digitale). E infine: per le guerre di domani nessuna preoccupazione, nel 2010 scenderà in campo il soldato robot. Ebbene, sono soltanto alcuni esempi che ci danno un'idea degli sconvolgimenti che sono già in corso a tanti livelli e che delineano gli orizzonti inquietanti del post-umano che ci attende. Il CEM ha percepito la portata devastante di questa mutazione e il suo riflesso sulla questione antropologica che diventa, *hic et nunc*, la questione prioritaria dell'educazione oggi.

ANTONIO NANNI



Umano - disumano - post-umano

- | | |
|---------------------------|--|
| 1) Giugno-Luglio 2007: | Premessa |
| 2) Agosto-Settembre 2007: | Che ne è dell'uomo nell'era della tecnica? |
| 3) Ottobre 2007: | Metamorfosi dell'uomo |
| 4) Novembre 2007: | La vita digitale |
| 5) Dicembre 2007: | Identità di genere? |
| 6) Gennaio 2008: | Infanzia negata? |
| 7) Febbraio 2008: | Generazione Y |
| 8) Marzo 2008: | Come evitare d'invecchiare |
| 9) Aprile 2008: | Morire. Dal tabù allo spettacolo |
| 10) Maggio 2008: | Ri-nascere. Le forme secolarizzate dell'al-di-là |

doossier



È il corpo che mettiamo al centro della nostra ricerca, perché vogliamo restare legati a noi stessi, alla materialità di ciò che siamo, alla carnalità della nostra esistenza. Come ha scritto Roberto Morselli nel corso degli scambi redazionali che hanno preceduto la scelta del tema di quest'anno: «è fondamentale ragionare oggi sul corpo

dopo aver ragionato sugli immaginari, perché non sono solo i simboli a produrre conflitto, sono anche i corpi, nella misura in cui resistono al disciplinamento o ad altre forze che pretendono di metterli in forma o nella misura in cui sono comunque oggetto di investimento specifico da parte del potere».

UMANO, DISUMANO, POST-UMANO

CORPO A CORPO NELL'EDUCAZIONE

di Antonio Nanni

1. PREMESSA

«NUMERO PROGRAMMATICO»
GIUGNO-LUGLIO 2007

La sfida del post-umano che, a partire dal convegno 2007 il CEM approfondirà sulla rivista nell'anno scolastico 2007-2008, è quanto mai coinvolgente sul piano delle emozioni e della curiosità. Si collega con il percorso degli ultimi tre anni che ci hanno visto alla prese con gli alfabeti dell'immaginario che, come si ricorderà, abbiamo cercato di esplorare nelle sue implicazioni educative sia nella prospettiva della speranza, sia nella prospettiva del conflitto. Ora entriamo in un nuovo orizzonte tematico che, pur non abbandonando i suoi collegamenti con l'immaginario e il conflitto, ci sollecita ad aprire gli occhi sulla novità e discontinuità che in esso si annuncia. L'avvento del post-umano, infatti, schiude dinanzi a noi un salto di qualità, un passaggio brusco e radicale, rispetto ai vari conflitti culturali, religiosi, economici, sessuali, generazionali, ecc. che forse proprio per la loro maggiore vicinanza e familiarità ci fanno meno paura.

Ma non possiamo più eludere il confronto critico con il potere di manipolazione che la tecnica sta già esercitando sull'uomo, a partire dalla sua corporeità, come dimo-

strano l'ingegneria genetica, le nanotecnologie, la cibernetica, la bionica, l'informatica...

È il corpo, dunque, che mettiamo al centro della nostra ricerca, perché vogliamo restare legati a noi stessi, alla materialità di ciò che siamo, alla carnalità della nostra esistenza. Come ha scritto Roberto Morselli nel corso degli scambi redazionali che hanno preceduto la scelta del tema di quest'anno: «è fondamentale ragionare oggi sul corpo dopo aver ragionato sugli immaginari, perché non sono solo i simboli a produrre conflitto, sono anche i corpi, nella misura in cui resistono al disciplinamento o ad altre forze che pretendono di metterli in forma o nella misura in cui sono comunque oggetto di investimento specifico da parte del potere».

Nel corpo c'è la questione della nostra identità. Il corpo è centrale, soprattutto perché è il nostro modo di essere al mondo, ha ancora un fondo opaco, oscuro, misterioso, anche minaccioso, che ci lega profondamente e inescindibilmente alla vita, non è solo un manichino che le mode vestono, o una macchina (forza-lavoro) che viene inserita nei sistemi della produzione materiale, o una forza desiderante da inserire nelle economie del piacere».

Vediamo dunque come saranno articolati mese dopo mese i nove dossier che svilupperanno il programma tematico annuale di *CEM Mondialità* (il n.1 è assegnato al presente «numero programmatico»).

2. CHE NE È DELL'UOMO NELL'ERA DELLA TECNICA?

AGOSTO-SETTEMBRE 2007

L'uomo è oggi consapevole che attraverso la tecnica sta trasformando non solo l'ambiente, il clima, le piante, gli animali, ma anche se stesso, ciò che ha per tanti secoli chiamato la «natura umana». Diventa infatti sempre più difficile fare ricorso ad espressioni come «comportamenti naturali» oppure «contro natura» poiché la tecnologia ha aperto la possibilità di creare condizioni di vita inedite che appaiono non più assimilabili a quelle naturali poiché visibilmente «artificiali». Non si può più parlare di «natura» allo stesso modo prima e dopo Darwin. Non possiamo chiudere gli occhi davanti agli effetti che la tecnica sta producendo nel rapporto tra natura e cultura che una volta appariva più lineare, evolutivo e inevitabile.



L'uomo è parte del cosmo ma in seguito alla tecnica – che è un prodotto culturale dell'uomo – è stata impressa un'accelerazione dei ritmi evolutivi che oggi si manifestano non solo come squilibrio ambientale ma anche come mutazione antropologica.

Quando oggi ci riferiamo alla tecnica dobbiamo farlo non inseguendo la cronaca di questo o quell'esperimento che ci sorprende per le sue novità ma guardando alla «sinergia» delle forze (genetica, nanotecnologie, robotica...) e al sovvertimento dell'umano che è già in corso.



3. METAMORFOSI DELL'UMANO

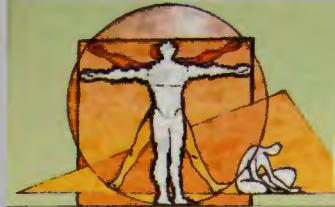
OTTOBRE 2007

L'uomo da sempre è aperto e sottoposto ad un processo evolutivo che rischia di diventare nel tempo della tecnica una trasformazione fuori controllo.

Oggi, scrive il filosofo Umberto Galimberti, non ci chiediamo più soltanto che cosa può fare l'uomo della tecnica ma anche, e forse soprattutto, cosa farà la tecnica dell'uomo. Un volume equilibrato e aggiornato di Giuseppe Savagnone (*Metamorfosi della persona*, LDC, Leumann [To] 2006), può aiutare a farsi delle idee più precise. La metamorfosi dell'uomo è in stato avanzato al punto che investe il rapporto e l'ibridazione dell'uomo con l'animale e con la macchina (il meccanico, l'artificiale, l'inorganico). È stato osservato che il problema del corpo è lo stesso problema del mondo. Lo avevano già intuito Husserl, Merleau-Ponty, Edith Stein.

Oggi le trasformazioni del corpo umano stanno aprendo una nuova fase nella storia dell'umanità, quella del post-umanesimo come era di ibridazione. In tale contesto i confini tra uomo, animale, macchina diventano sempre più sfumati e indefiniti.

Parlando dell'uomo bionico e del cyborg, Francesco Belino ha scritto che: «il post-umano non deve segnare la fine dell'umano, ma il superamento della soggettività così come è stata elaborata nella fase storica della modernità. (...) Non c'è nulla di più disumano dell'abolizione dell'uomo. Senza l'uomo e la sua unicità non c'è più storia,



né comunità, né arte, né scienza, né etica. (...) La storia non è data dal superamento dell'uomo o dalla sua ibridazione, ma dal "mettere più umanità in tutto". Il post-umano se diventa disumano non ha senso e perde ogni valore etico».

4. LA VITA DIGITALE

NOVEMBRE 2007

L'ultimo libro di Vittorino Andreoli s'intitola proprio così, *La vita digitale* (Rizzoli, Milano 2007). In questo volume il noto psichiatra cerca di spiegare come le tecnologie cambiano la vita, in particolare il telefonino e internet. Stanno cambiando la comunicazione, le relazioni, il modo di vivere, i sentimenti, perfino il «senso di colpa» e lo stesso «desiderio». Stiamo rischiando di chiuderci in un «autismo digitale»? Andreoli prende le mosse dall'uso e abuso del cellulare per interrogarsi sugli uomini, le donne e, soprattutto, i ragazzi e le ragazze di oggi, sui loro stili di vita, sui loro atteggiamenti verso gli altri, verso la vita stessa. Celebra le conquiste dell'informatica e le opportunità illimitate di un mondo in cui le distanze non esistono più,



ma al contempo ci invita a non perdere di vista la dimensione umana, a non sacrificare la nostra intelligenza a un idolo tecnologico. E a non affidare alle macchine il nostro potere di pensare e decidere.

Ecco ciò che scrive nel capitolo conclusivo: «L'uomo è il protagonista della tecnologia, che è e rimarrà una sua protesi, un ampliamento delle sue capacità, uno strumen-

INCERTI EQUILIBRI CRITERI PER ORIENTARSI

di Stefano Curci

Se l'epoca del post-umano è caratterizzata dal più radicale dei prefissi «post», quello che mette in discussione la natura stessa dell'uomo, quali possono essere i criteri che l'educazione dovrebbe essere tenuta a seguire in questo momento senza punti fermi? Proviamo ad elencare alcuni criteri da salvaguardare:

Salvare la persona. Come scriveva Paul Ricoeur qualche anno fa: «muoiono i personalismi, ritorna la persona». Dopo

la «morte del soggetto» predicata dallo strutturalismo, che sembrerebbe la strada spianata per l'affermazione del «dopo l'umano», è necessario difendere la persona come portatrice di diritti e doveri, come identità in formazione, progetto che dà senso al mondo. Anche attribuendo alla categoria di persona una dimensione ontologica problematica, post-metafisica che non dogmatizza, ermeneutica come suggeriscono Ricoeur e Lévinas.

Riferirsi ai «sette saperi». Ancora Morin torna importante per la sua proposta di rivedere i principi dell'educazione: potenziare lo studio dei caratteri cerebrali, mentali, culturali della conoscenza per non illudersi mai; insegnare a cogliere le relazioni tra parti e tutto nel mondo complesso; insegnare la condizione umana; insegnare che essa pone tutti davanti gli stessi problemi di vita e morte; insegnare a navigare in un oceano di incertezze attraverso arcipelaghi di certezze; insegnare la reciproca comprensione; educare ad una nuova etica e alla cittadinanza terrestre.

Educare alla comprensione. Secondo il pedagogista americano Gardner, l'educazione deve essere essenzialmente volta al comprendere, e deve ruotare intorno a tre componenti fondamentali: il vero, il bello e il buono. Si tratta di rinunciare all'idea di trasformare gli studenti in specialisti di una disciplina, per consentirgli invece di appropriarsi di diversi «modi di pensare» e, attraverso questi, di giungere alla comprensione del proprio mondo. In base alla teoria delle intelligenze multiple, Gardner ritiene che queste tre componenti possano essere studiate attraverso molteplici vie d'accesso.

Educare alla cittadinanza (locale e planetaria). Per vivere nelle nostre città sempre più plurali è necessario lavorare perché le diversità a contatto non creino esclusivamente scontri. Ma l'educazione civica è la cenerentola delle discipline scolastiche, e non si sono fatti grandi passi avanti dopo che nel 1958 vennero realizzati i programmi per insegnarla, e che nel 1997 fu redatto un nuovo testo mai approvato del tutto. Le indi-

to che lo aiuterà ma non lo trasformerà: rimarrà sempre un uomo con le sue debolezze, anzi sempre più debole quanto maggiore sarà la sua forza. Una condizione per diventare, forse, un eroe più grande, capace di avventure prima impossibili, ma fragile, troppo fragile per azioni che le protesi gli permettono.

Ecco la *human life* che mi viene voglia di pronunciare mille volte, poiché mi suona stonata quella *digital life* che abbiamo evocato e cercato di descrivere».

5. IDENTITÀ DI GENERE?

DICEMBRE 2007

La questione da affrontare è quella del *gender* («gene-re») e dell'annessa tendenza dell'androginismo culturale (ossia l'essere indistintamente uomo/donna, maschio/femmina).

La parola *gender* indica il carattere sessuato, maschile o femminile, delle identità, dei ruoli e delle relazioni socialmente costruiti, quindi non biologici, ma culturali, incluse le credenze, le percezioni, le preferenze, gli atteggiamenti, i comportamenti, le attività svolte in generale (P.



Donati, *La famiglia come relazione di gender: morfogenesi e nuove strategie*, in Id. (a cura di), *Uomo e donna in famiglia. Quinto rapporto Cisf sulla famiglia in Italia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1997, pp. 25-91).

All'origine la categoria di *gender*, nel rispetto di un corretto rapporto natura-cultura, era tenuta in relazione con la base biologica del sesso, ma oggi, a causa dell'innescarsi del perverso dinamismo cui si è fatto cenno, sta sempre più rischiando di soppiantarla fino ad abolirla.

cazioni nazionali del 2003 hanno parlato di Educazione alla convivenza civile, ma come insegnamento trasversale sminuzzato in educazione stradale, alimentare, affettiva ecc.... poco incisivo. Eppure c'è sempre più bisogno di ripensare il concetto di cittadinanza, nato come principio di inclusione ed uguaglianza, trasformato in un fattore di esclusione e disuguaglianza. E si deve cominciare a pensare in termini di Cittadinanza terrestre (Terra-patria) e di cittadinanza simbolica: sono due espressioni che indicano le prospettive del cosmopolitismo (Beck, Morin, Habermas) e del diritto ai simboli (Margalit), ossia della compresenza e della convivialità dei simboli.

Educare alla libertà. Nella società della morbida dittatura mediatica, dove i nostri ragazzi sono trasformati in consumatori da acquisto compulsivo e in corpi da esibire, la scuola e la politica non devono abiurare alla loro funzione di aiutare a formare solidi punti di riferimento valoriali per guidare le scelte. I giovani vanno salvati dall'idea che il tempo sia

un eterno presente, dove non si fanno mai scelte decisive, e vanno aiutati a cercare la loro libertà.

Educare alla decrescita. Oggi il concetto di sviluppo sostenibile è obsoleto, superato dagli eventi. I politici sono ormai consapevoli che stiamo consumando tre pianeti pur possedendone uno solo, ma anche quando fanno i pompieri continuano ad alimentare il fuoco: c'è chi non vuole firmare il Protocollo di Kyoto perché ancora convinto che la crescita sia la soluzione, non il problema. Prima che comincino le guerre per l'ambiente (ma già abbiamo quelle per il petrolio, e sono alle porte quelle per l'acqua) dobbiamo educare alla decrescita, ad una società conviviale e più sostenibile. Educare a riutilizzare le cose, ridurre, ridistribuire, riciclare... Come dice Latouche uscire dalla trappola dello sviluppo.

Scommettere sull'interculturalità. Come già sostenuto altrove, l'interculturalità è la risposta più umanizzante che la società possa dare al processo della mobilità umana. Si tratta di camminare

lentamente verso un graduale meticciamento etnico-culturale, una lenta mescolanza che è via di mezzo tra le due derive da evitare: la separazione che crea ghetti e l'assimilazione che omologa.

Laicità, non laicismo. I rischi connessi alle questioni di ingegneria genetica, bioetica, manipolazione dell'uomo che fanno parte del post-umano richiedono un dibattito politico ed ideologico sereno: invece sempre più i laicisti ad oltranza spingono perché non si parli riferendosi alla fede. Uno stato democratico e moderno, tuttavia, non dispone di un'etica già data, ma essa sarà il risultato del contributo che tutti i cittadini sapranno offrire: credenti, non credenti e diversamente credenti, autoctoni o stranieri. Nessuno ha il monopolio dell'etica, tutti sono tenuti a esprimere i propri valori in un linguaggio pubblicamente accessibile. La laicità, allora, non è contro qualcuno o qualcosa ma è quello spazio pubblico plurale di garanzia affinché ognuno si veda rispettato nella sua diversità senza censure pregiudiziali.



Con il grimaldello della categoria di *gender* è stata ormai forzata la porta verso la modificazione radicale del significato delle pratiche individuali e sociali che riguardano le delicate ed essenziali realtà primarie della differenza sessuale, del matrimonio e della famiglia. Tale categoria infatti, dopo essere stata impiegata, non senza un qualche positivo risultato, per combattere la battaglia contro la discriminazione della donna, oggi viene di fatto utilizzata per giustificare un'idea di sessualità come variabile del tutto dipendente dall'inclinazione soggettiva e dal dato culturale. Per parlare di sessualità non si potrebbe o dovrebbe fare alcun ricorso a una qualche nozione di «natura».

6. INFANZIA NEGATA

GENNAIO 2008

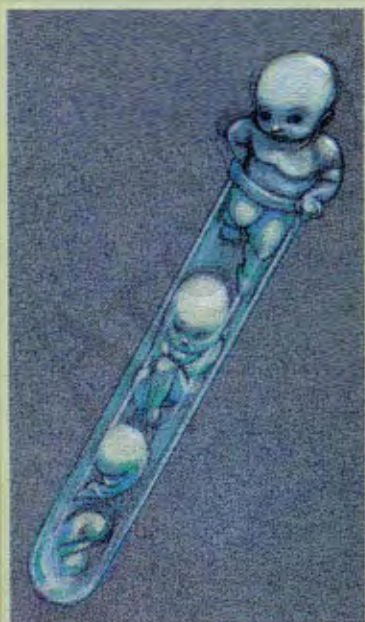
Fin da quando si nasce il bambino di oggi viene sottoposto ad un trattamento sempre meno spontaneo e per così dire «naturale». Talvolta il ricorso alla biogenetica può iniziare dal concepimento, con interventi di procreazione artificiale, come tutti sappiamo.

Oggi un bebè è al centro di tante scienze mediche che sono pronte ad intervenire per le più svariate ragioni.

Possiamo dire che da una parte il bambino è al centro di mille attenzioni e che dall'altra continua ad essere violato e maltrattato in forme diverse a Nord come al Sud.

È allora importante riflettere sui primi anni dell'infanzia perché dal modo in cui la società contemporanea si comporta nei confronti delle generazioni appena nate possiamo comprendere aspetti essenziali ma nascosti della nostra civiltà, dei suoi ideali di umanità, di felicità, di sviluppo. Cercare ad esempio un determinato modello di bambino... ci rivela già mille cose di una data società. Un bambino che sia

maschio, che sia sano, che sia bello, e che risulti al massimo punteggio in tutti i test che vengono somministrati... questo è il sogno di tanti genitori. Bambini tecnologici, bambini con le antenne, bambini che nascono con la cuffia



Hi-Fi attaccata alle orecchie, quasi fosse questo il segno di un nuovo cordone elettronico ombelicale.

Una serena e leale riflessione sul nascere e sui primi anni di vita di un bambino, osservato al di là del superbombardamento della pubblicità, è forse un modo per domandarci che cosa fare per accogliere i bambini nel rispetto e come liberarci, invece, dalle forme più macroscopiche o più invisibili dell'infanzia negata.

7. GENERAZIONE Y

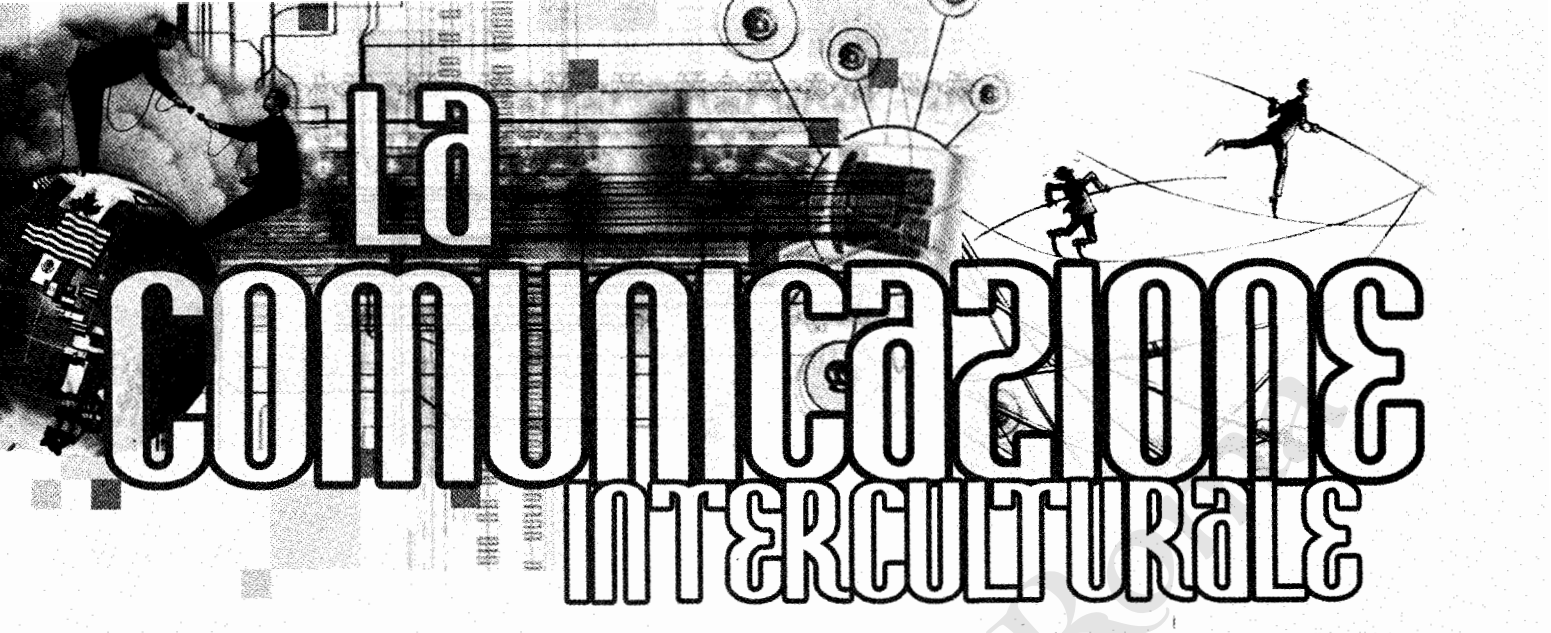
FEBBRAIO 2008

È questo un problema che mostra oggi lo smarrimento della scuola e della famiglia nel comprendere gli adolescenti che sfuggono a ogni chiave interpretativa. Una vera generazione Y che non ha più niente a che fare con l'utopia, la rivoluzione, il disincanto, il riflusso, il desiderio, la vita quotidiana, il muretto, la discoteca, il branco, l'alcol, lo spinello, ecc...

È difficile identificare le coordinate di questa galassia giovanile che è fatta di ragazzi ben satolli e smidollati, per i quali la noia del vivere si trasforma in una ricerca mai soddisfatta di possedere nulla di preciso poiché non esiste la soglia per dire «basta»!

Ecco, forse gli adolescenti di oggi hanno bisogno di una presenza vicina e autorevole come quella di un «papà» che spesso è il vero assente, che incarna il messaggio della misura e del limite e che per questo aiuti il giovane a capire quando basta e quando si travalica ogni misura ragionevole. Sbagliano coloro che dipingono i nuovi giovani come una generazione di sbandati o di nullafacenti. Quando vengono proposti degli obiettivi validi o dei traguardi raggiungibili essi danno prova di generosità ed entusiasmo sorprendenti. Quella che definiamo così spesso la crisi dei giovani è nello stesso tempo la crisi di noi adulti che non riusciamo più a comunicare in modo efficace i valori dell'esistenza e le regole per vivere. Interrogarci sulla generazione Y, allora, non è soltanto un modo per parlare di «loro», ma per mettere in questione noi stessi e le nostre relazioni inter-generazionali.





LA COMUNICAZIONE INTERCULTURALE

a cura di ANTONIO NANNI

1. LA COMUNICAZIONE INTERCULTURALE

1. GIUGNO-LUGLIO 2007

PREMESSA

LA COMUNICAZIONE INTERCULTURALE

Come sappiamo, educazione e comunicazione interculturale procedono in tandem ed è per queste ragioni che dopo i vari inserti di CEM Mondialità su «Il mosaico dell'interculturalità» dedicheremo quelli del 2007-2008 a «La comunicazione interculturale». Affronteremo temi di sicuro interesse con il contributo di persone competenti e un approccio interdisciplinare che coinvolgerà l'antropologia e la sociologia, la psicologia e la linguistica, i *media studies* e in particolare il cinema e il teatro.

Da qualche anno anche nel nostro paese vengono pubblicati finalmente strumenti utili e aggiornati sulla comunicazione interculturale, come riportiamo in bibliografia. Quello curato da Chiara Giaccardi, *La comunicazione interculturale* (Il Mulino, Bologna 2005), è forse il manuale più ampio e documentato che abbiamo oggi a nostra disposizione e che abbiamo trovato convincente quando afferma che «la comunicazione interculturale non può essere ridotta ad un insieme di tecniche per evitare gli inciampi comunicativi, ma rappresenta una prospettiva epistemologica per leggere il rapporto tra le culture nella contemporaneità globalizzata» (Giaccardi, p. 8).

Vogliamo dire che nella nostra società fortemente mediatizzata la comunicazione è una questione «inevitabile» per chiunque, soprattutto per gli educatori. Le competenze che la comunicazione interculturale richiede, però, non si improvvisano né si formano con uno schiocco delle dita. Occorre pazienza e gradualità, esercizi ed esperienza. Bisogna tener conto che la comunicazione non è riducibile né alla sola informazione né alla trasmissione e che senza reciprocità e dialogo come incontro di alterità... non c'è comunicazione e ancor meno interculturalità.

LA COMUNICAZIONE INTERCULTURALE 2007-2008

- 1) Giugno-Luglio 2007: LA COMUNICAZIONE INTERCULTURALE
Introduzione a cura di Antonio Nanni
- 2) Agosto-Settembre 2007: IL LINGUAGGIO NON È NEUTRO.
Comunicazione, neorazzismo, mixofobia (Rita Vittori)
- 3) Ottobre 2007: PREGIUDIZI E STEREOTIPI.
Un aggiornamento sul tema (Roberto Morselli)
- 4) Novembre 2007: LA COMUNICAZIONE NON VERBALE.
Cinesica, prossemica, cronemica (Stefano Curci)
- 5) Dicembre 2007: NONSOLOPAROLE. La paralinguistica (Antonella Fucecchi)
- 6) Gennaio 2008: COMUNICAZIONE E MEDIAZIONE.
L'adattamento, lo choc culturale e le sue fasi (Lucrezia Pedrali, Adel Jabbar)
- 7) Febbraio 2008: COMUNICARE NELLA GALASSIA DEI MEDIA.
Le diete mediali (Aluisi Tosolini)
- 8) Marzo 2008: CINEMA E INTERCULTURA.
Una rassegna di film come geografia del mondo (Lino Ferracin)
- 9) Aprile 2008: PARLARE CON LE IMMAGINI.
Il cinema come linguaggio interculturale (Patrizia Canova)
- 10) Maggio 2008: TEATRO E INTERCULTURA.
Parlare con il corpo (Nadia Savoldelli)

Il modo in cui organizzeremo la sequenza delle dieci «puntate» ha soltanto il valore esemplificativo di un percorso, tra i tanti possibili.

2. AGOSTO-SETTEMBRE 2007

IL LINGUAGGIO NON È NEUTRO COMUNICAZIONE, NEORAZZISMO, MIXOFOBIA

Inizieremo con una riflessione sulla natura del linguaggio mettendo in risalto le ragioni della sua «non neutralità». Quando si comunica c'è sempre la possibilità di un malinteso, di un fraintendimento, di una qualche incomprensione. Si farà riferimento particolarmente al contributo di due autori: l'olandese T. Van Dijk e il francese P. A. Taguieff. Il primo riconduce il razzismo al discorso, al linguaggio, alla comunicazione mostrando come sia proprio il linguaggio il luogo in cui avviene la costruzione sociale del pregiudizio e la riproduzione dell'ideologia razzista.

Taguieff afferma che oggi siamo dinanzi ad un «razzismo senza razza», senza consapevolezza ideologica, né pretesa di scientificità, ma si ammanta ugualmente di buone ragioni e si basa su motivazioni non coscienti.

Mixofobia è il neologismo con cui Taguieff denuncia quella forma di neorazzismo, che è la paura del *mix*, ossia della mescolanza, dell'incrocio, della perdita di purezza identitaria del linguaggio innanzitutto.

3. OTTOBRE 2007

PREGIUDIZI E STEREOTIPI UN AGGIORNAMENTO SUL TEMA

Esiste una letteratura sterminata su questo argomento, ecco perché s'intende proporre un bilancio aggiornato. Nella fase di trasmissione e riproduzione dei pregiudizi la comunicazione gioca un ruolo

importante. Il fenomeno del *politically correct* è una cartina di tornasole che rende evidente l'ambiguità del linguaggio. Si cercherà di mostrare la normalità del pregiudizio e il carattere trasversale dell'etnocentrismo che deve tuttavia essere sempre oltrepassato nella prospettiva dell'universalismo e dello «sguardo cosmopolita». Tracciare un bilancio su questo tema significa anche offrire una rassegna critica delle teorie del pregiudizio e della discriminazione.

4. NOVEMBRE 2007

LA COMUNICAZIONE NON VERBALE CINESICA, PROSSEMICA, CRONEMICA

Sui canali della comunicazione non verbale non è ancora diffuso un adeguato interesse. Gli studi condotti negli anni '70 da Edward T. Hall, che hanno posto le basi della cinesica, della prossemica e della cronemica, meritano di essere richiamati anche se non bisogna fermarsi ad essi. Esiste un uso del movimento corporeo (cinesica), dello spazio (prossemica) e del tempo (cronemica) in funzione comunicativa, e perfino dell'abbigliamento (vestemica). Oggi in una società globale e mediatizzata è bene dare il giusto peso alle osservazioni e alle esemplificazioni che a trent'anni di distanza rischiano di apparire come arcaiche, anacronistiche e folkloristiche.



5. DICEMBRE 2007

NON SOLO PAROLE LA PARALINGUISTICA



Anche nelle comunicazioni verbali sono presenti tutti i «paralinguismi», che sono però molto eloquenti, come l'intonazione, la tonalità, il volume, la velocità del parlato, le pause, le emissioni vocali (come ah, uhm, eh eh, ecc.). La comunicazione non è fatta soltanto di parole chiare e distinte ma di un insieme di tratti sonori paralinguistici e di emissioni vocali non verbali che accompagnano il parlato. Al di là delle caratteristiche paralinguistiche ed extralinguistiche, rientrano in questo capitolo anche i riflessi (lo starnuto, il soffiarsi il naso, la tosse, il russare, il rutto, lo sbadiglio...), i caratterizzatori vocali come il riso, il pianto, il singhiozzo, ecc.

6. GENNAIO 2008

COMUNICAZIONE E MEDIAZIONE L'ADATTAMENTO, LO CHOC CULTURALE LE SUE FASI

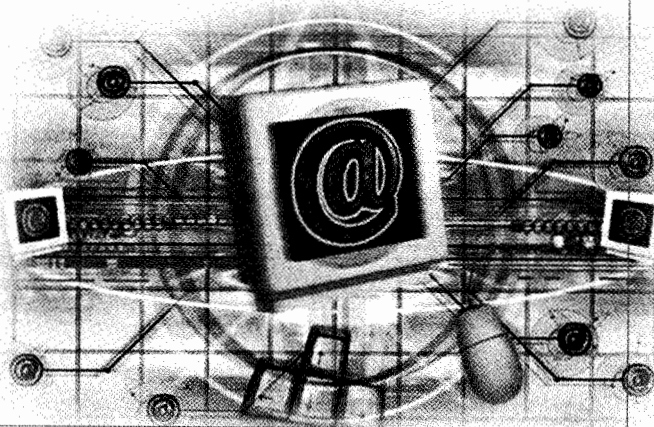
Nell'interazione tra le culture, la comunicazione si configura anche come mediazione interculturale e assume le forme della traduzione e dell'interpretariato. Ma oltre questi momenti più «formali» la relazione tra le culture conosce un tempo più o meno lungo di «adattamento» e quell'esperienza di «shock culturale» che è da precisare nelle sue diverse fasi. Prima che una persona possa diventare biculturale come scelta consapevole c'è un deserto da attraversare con tutte le sue insidie. E il passaggio dall'adattamento all'integrazione rimane comunque un'impresa complessa. È importante far capire che la nozione di shock

culturale è tale da ritenere che non siamo di fronte ad un fatto puntuale ma ad un periodo che si articola in diverse fasi (o in diversi stadi o nella curva a W, ecc.).

7. FEBBRAIO 2008

COMUNICARE NELLA GALASSIA DEI MEDIA LE DIETE MEDIATICHE

Tanti esperti sottolineano come nell'attuale società mediatica anche la comunicazione è in gran parte «mediata». Nella *network society*, come viene definita da Manuel Castells, in cui il paradigma è la rete, diventa sempre più centrale lo spazio dei flussi, sia quello dei mass media sia quello dei new media. Giornali, radio, televisione, cinema... non sono più importanti di internet, o del telefono cellulare. È tutta la galassia dei media, vecchi e nuovi, che contribuisce a costruire i *frames* (le cornici simboliche) che poi diventano elementi di legittimazione del senso comune e della comunicazione ordinaria tra i parlanti. Di notevole interesse sono in tale contesto le diete mediali dei cittadini, poiché ciò che essi pensano viene condizionato non poco dalla loro quotidiana «alimentazione mediatica». La teoria dell'*agenda setting* (lo stabilire delle priorità nell'informazione) sta a dimostrare che sono i proprietari dei media, e non il pubblico, a selezionare gli eventi da mettere in primo piano e da considerare degni di attenzione. I consumatori dei media... vengono dopo, anche se, come sappiamo, hanno un potere non trascurabile.



8. MARZO 2008

CINEMA E INTERCULTURA UNA RASSEGNA DI FILM COME GEOGRAFIA DEL MONDO

Uno dei media più importanti per capire il mondo contemporaneo è certamente il cinema. Una rassegna panoramica dei film degli ultimi trent'anni e delle loro caratteristiche essenziali – in America, in Europa, in India, in Cina, in Africa, nel mondo islamico – sarebbe senza dubbio un interessante tema, ma perché non risulti troppo generico sarebbe opportuno scegliere un evento traumatico del '900 e riferirsi ad esso valorizzando le diverse letture cinematografiche.



9. APRILE 2008

COME PARLARE CON LE IMMAGINI IL CINEMA COME LINGUAGGIO INTERCULTURALE

C'è un altro modo per mostrare come il cinema sia in grado di comunicare in modo interculturale in virtù del linguaggio delle immagini che, diversamente dalle parole, si aprono ad una comprensione più universale. Si tratta allora di rendere evidente la forza specifica del linguaggio cinematografico ricorrendo ad alcune efficaci esemplificazioni.

10. MAGGIO 2008

CORPO, TEATRO E INTERCULTURA

Non è possibile prescindere dal corpo quando si parla di comunicazione. Tutto il corpo è linguaggio, come sappiamo. Si tratta di capire l'alfabeto, oltre che, naturalmente, di imparare a farlo parlare. Il teatro è appunto la palestra in cui si apprende a parlare e a leggere ciò che il corpo esprime con i codici suoi propri come la gestualità, il movimento, il colore, l'abbigliamento, il linguaggio verbale e non verbale.

Indicazioni bibliografiche

Anolli L., *Psicologia della comunicazione*, Il Mulino, Bologna 2002

Argyle M., *Il corpo e il suo linguaggio*, Zanichelli, Bologna 1992

Baraldi C., *Comunicazione interculturale e diversità*, Carocci, Roma 2003

Bennett M.J. (a cura), *Principi di comunicazione interculturale*, Franco Angeli, Milano 2002

Bettetini G., *Capirsi e sentirsi uguali. Sguardo sociosemiotico al multiculturalismo*, Bompiani, Milano 2003

Borgna P., *Sociologia del corpo*, Laterza, Roma-Bari 2005

Camilletti E., Castelnovo A., *L'identità multi-colore. I codici di comunicazione interculturale*

nella scuola dell'infanzia, Franco Angeli, Milano 1994

Castiglioni I., *La comunicazione interculturale. Competenze e pratiche*, Carocci, Roma 2005

Eco U., *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*, Bompiani, Milano 2003

Garcea E.A.A., *La comunicazione interculturale. Teoria e pratica*, Armando, Roma 1996

Giaccardi C., *La comunicazione interculturale*, Il Mulino, Bologna 2005

Hall E.T., *La dimensione nascosta*, Bompiani, Milano 2001 (prima ed. 1968)

Henry M., *Incarnazione. Una filosofia della carne*, Sei, Torino 2001

Hinde R.A. (a cura di), *La comunicazione non verbale*, Laterza, Roma-Bari 1974

La Cecla F., *Il malinteso*, Laterza, Roma-Bari 1997

Mazzara B., *Stereotipi e pregiudizi*, Il Mulino, Bologna 1997

Morris D., *I gesti nel mondo*, Mondadori, Milano 1995

Nergaard S., *Teorie contemporanee della traduzione*, Bompiani, Milano 1995

Paolucci G., *Cronofagia. La contrazione del tempo e dello spazio nell'era della globalizzazione*, Guerini e Associati, Milano 2003

Stella R., *Prendere corpo. L'evoluzione del paradigma corporeo in sociologia*, Franco Angeli, Milano 1998

Taguieff P.A., *Il razzismo*, Raffaello Cortina, Milano 1999

Van Dijk T., *Il discorso razzista*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 1994

Watzlawick P. (et al.), *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma 1971

CAMMINARE SUL FILO L'EDUCAZIONE E LA SFIDA DEL POSTUMANO

di Antonella Fucecchi

CHE CI FACCIO IO QUI?

Non c'è dubbio che i sistemi formativi occidentali stiano attraversando una fase di crisi radicale tra le più gravi a partire dal dopoguerra; sarebbe poco avveduto rifiutarsi di ammettere che il malessere, sotto forme diverse, ha già lambito anche il nostro spazio scolastico. Sotto tiro è la figura stessa dell'educatore, ruolo, finalità e senso del suo operare. L'affanno di chi insegna non è più relativo soltanto al trattamento economico, alla scarsa considerazione sociale: in ritardo tecnologico perenne, assillato da mille urgenze, il docente sembra avere poche risorse per affrontare scenari cangianti, evoluzioni continue dagli esiti imprevedibili. Gli alleati naturali del docente, la famiglia e altri enti formativi attraversano processi di trasformazione ugualmente carichi di incognite. Difficile non percepire una sensazione di crisi di senso e di partecipazione: è davvero arduo salire in cattedra.

Insegnare nell'era del postumano sembra un ossimoro inaccettabile: la formazione è stata sempre pensata a partire da un modello di *humanitas*. Come educare nella *posthumanitas* e che significa in termini formativi? È davvero in atto un processo di erosione dei confini di appartenenza alla specie? Che strumenti ha un docente per confrontarsi con *Second Life*, gli MMS, i blog? Questi mezzi fan-

no già parte del postumano? Minacciato dal *burn out*, in lotta con lo stipendio, dove attinge le energie per l'ennesima metamorfosi?

LA METAFORA. IL CIRCO E L'ACROBATA, O FORSE TARZAN

Tra le metafore utili per rappresentare la condizione di chi affronta la sfida giornaliera dell'insegnamento quella del circo e dei suoi acrobati sembra la più efficace, per il senso di precarietà, per l'assenza di punti di riferimento stabili e i mille virtuosismi necessari per farcela.

Il funambolo affronta la prova oscillando sapientemente sul filo per raggiungere l'alto estremo della corda tesa: ha fiducia di riuscire perché la direzione è chiara: anche se vacilla e ondeggia, non ha dubbi sul punto di arrivo e sulla destinazione finale, l'altra estremità della corda; ma oggi il docente si vede troncata la fune a metà percorso e il suo raggio di azione non è la corda tesa, ma il trapezio, o meglio la liana. La liana ha un punto di partenza, non ben chiaro, ma non ha direzioni: chi vi si abbarbica deve avere occhi e arti rapidi ed elastici per individuare punti di appoggio, indovinare il momento giusto del lancio, affrontare il vuoto e afferrare l'appiglio successivo: in poche parole deve somigliare a Tarzan. Mobilità, sensi acuti, capacità di adattamento a scenari mobili sono alcuni requisiti essenziali per orientarsi nella giungla, dove Tarzan riesce a conquistarsi un'autorità, definisce confini e statuti precisi nel rispetto di un contesto che ha le sue leggi interne: quelle del clan o del branco, che non vanno ignorate per non restarne vittime e per orientarne la forza. Tarzan non si limita a sopravvivere: accetta di vivere nella

complessità della foresta, ne conosce pericoli e conflitti, ma la esplora e la domina: ne è sovrano, nel rispetto delle diversità e delle differenti abitudini di vita.

ALCUNE POSSIBILI INDICAZIONI

Al pari di Tarzan al docente occorre una buona dose di spirito di adattamento per muoversi negli scenari in mutamento, ma anche coscienza chiara dei fini e della propria identità.

Requisito indispensabile è la capacità di sostenere il conflitto in situazioni etiche nuove, attivate anche dalle rapide trasformazioni in senso alla società: ormai è ben chiaro che non sia possibile fare intercultura come dieci anni fa, le sollecitazioni sono di altro tipo e ben più impegnative.

Il docente ha bisogno di ritrovare se stesso, di tornare protagonista, guida del processo educativo e costruttore di senso, capace di connettere i saperi perché abbiano significato. «Occorre ritrovare il coraggio di educare», come intitola il suo primo paragrafo un piccolo saggio volutamente provocatorio e discutibile, di Bernhard Bueb, *Elogio della disciplina* (Rizzoli, Milano 2007) che richiamando l'attenzione su ruolo e finalità della formazione, ricorda che tra i compiti fondamentali c'è anche quello di contenere, dare regole e pretendere il rispetto e saperlo fare con criterio è una delle caratteristiche più necessarie.

CONCLUSIONI

La scuola ha ancora molto da dare e molto da dire, con il suo perenne ritardo tecnologico e la sua proverbiale lentezza che non è un handicap, ma forse il suo punto di forza migliore: le sue aule con gesso e lavagne e la scansione del lavoro in ore offre un'esperienza concreta dello spazio e del tempo, qui ed ora, contro le deterritorializzazioni che annullano la corporeità: il registro e gli strumenti cartacei abitualmente impiegati agganciano lo studente ad un rapporto diverso con la realtà senza *nickname* o coperture mediatiche. E soprattutto il docente in cattedra è talvolta l'unico educatore a guardare in viso l'allievo per molte ore, come neppure un genitore può fare. Di questa presenza adulta, coraggiosa, competente si ha uno straordinario bisogno.





8. COME EVITARE D'INVECCHIARE

MARZO 2008

È la chiave segreta del futuro, direbbe qualcuno. Che cosa non si farebbe per fermare il tempo, per apparire eternamente giovani e senza rughe, evitando d'invecchiare e di entrare nella terza e quarta età? La pubblicità, d'altronde, è rassicurante: «l'età non conta», così ripete più volte al giorno un noto *refrain* di una crema per la pelle. Non preoccupiamoci troppo dello stress così logorante della vita moderna: «attiva» ogni giorno da quando siamo piccoli a quando siamo genitori è fatta apposta per non diventare mai vecchi.

È questa la filosofia egemone, l'elisir di lunga vita, il vero nuovo buon senso: evitare di invecchiare per non entrare mai nell'età del tramonto. E allora fare di tutto per «restaurare» il proprio corpo con la chirurgia plastica. Con il *lifting*, con il trattamento di ogni parte del corpo, per evitare il suo deperimento.

Tutto questo vorrà pur dire qualcosa sulla natura della nostra società! Se non altro che siamo dinanzi ad una società dell'ipocrisia e dei sepolcri imbiancati, ossia ad una società farisaica e in via di decomposizione che ricorre a mille trucchi per nascondere la sua «pelle vera» e per coprire i suoi cattivi odori. Esiste una cura per assicurare una base minima di autenticità alla nostra società così malata?

Forse la strada da percorrere è quella di ripristinare un rapporto di sincerità e di trasparenza con i tempi della vita, educandoci tutti a dire «sì alla vita» in ogni età che ci è dato vivere, da quando veniamo al mondo a quando invecchiamo con naturalezza e magari ci è data la gioia di diventare nonni, partecipando così pienamente al ciclo della vita che continua.



9. MORIRE. DAL TABU ALLO SPETTACOLO

APRILE 2008

Non v'è dubbio che in Italia il caso Welby abbia avuto un grande impatto sull'opinione pubblica. Di conseguenza, il principio dell'autonomia del paziente e il diritto a non soffrire sono finalmente entrati nella prassi giuridica (dopo essere stati scritti nella Costituzione sessant'anni fa). Da questi due principi da tutti – a parole – accettati, discende logicamente non solo il diritto all'interruzione delle terapie ma anche quello ad una forma più o meno velata di eutanasia. Ma la vita appartiene prima di tutto a se stessi? Può bastare un'impostazione così individualistica della questione o si richiede una riflessione fondata su un'antropologia relazionale e non solipsistica? Che cosa vuol dire che la vita è un bene non disponibile? Che è un tema eticamente sensibile e che è un principio non negoziabile? A questi interrogativi bisognerà rispondere quando si affrontano problemi complessi come quelli dell'eutanasia, dell'accanimento terapeutico e del testamento biologico.



10. RI-NASCERE. LE FORME SECOLARIZZATE DELL'AL-DI-LÀ

MAGGIO 2008

Che cosa ne sarà dell'uomo dopo la morte? Sappiamo qualcosa sul «superamento» religioso della morte nella storia dell'umanità; ma quali sono le forme secolarizzate dell'al-di-là? Cosa si ricava in proposito dalla letteratura, dall'arte e dal cinema? La storia dell'umanità mostra che la morte non è mai stata un «dato di fatto», qualcosa di semplicemente noto e accettato.

Il ricorso all'idea di un'anima immortale ha facilitato il rapporto con la morte. L'anima è stata intesa come qualcosa che ha a che fare con l'«essere», qualcosa di «naturale» che sopravvive alla morte. Questa idea, ricorrendo al «cambiamento delle forme» che è possibile osservare in molti modi della natura, fornisce un aiuto nel sottrarre alla morte il suo orrore. Quest'ultima, allora, non è «la fine semplicemente», ma «soltanto» un passaggio, *transitus*, da uno stato ad un altro della stessa anima.

Quasi tutte le religioni (tranne alcune religioni semitiche) trasmettono ai loro fedeli una speranza oltre la morte e ammettono una «vita dopo la morte». Esprimono questa speranza nei loro miti e nell'accompagnamento rituale della sepoltura dei morti. Nella storia delle religioni questa speranza in una vita dopo la morte appare nelle forme



più varie nei più diversi mondi rappresentativi e anche con intensità di volta in volta differente. Ma essa è una costante che solo in tempi recenti viene messa in discussione e re-immaginata secondo modalità che vanno prese in esame in Oriente come in Occidente.





cinema

ERAN 300, ERANO GIOVANI E BELLI

a cura di Lino Ferracin

Il regista. Zack Snyder è nato nel Wisconsin nel 1966. Impostosi all'attenzione della critica per i suoi video musicali e per i pluripremiati spot pubblicitari, inizia come regista nel 2004 con *L'alba dei morti viventi*, remake di *Zombi* uno dei più celebrati film di George Romero. Dopo *300* è ora al lavoro su un altro famoso fumetto, *Watchmen*, scritto nel 1986 dall'autore britannico Alan Moore e disegnato dal suo connazionale Dave Gibbons.

La trama. Dopo aver rifiutato l'offerta di sottomissione da parte del re persiano Serse, Leonida, re di Sparta, decide di fronteggiare con 300 opliti l'esercito invasore, nonostante il vaticinio negativo degli efori. Mentre a Sparta gli intrighi politici tentano di favorire la vittoria di Serse, intrighi smascherati dalla regina Gorgo, Leonida affronta coraggioso e spavaldo l'immenso esercito persiano. I 300 venderanno carissima la vita, ritarderanno così l'avanzata di Serse e soprattutto saranno d'esempio per tutta la Grecia che, finalmente risvegliata da quel sacrificio, affronterà vincitrice l'esercito persiano.



Regia: Zack Snyder

Sceneggiatura: Zack Snyder, Kurt Johnstad, Michael B. Gordon dalla *graphic novel* di Frank Miller

Interpreti: Gerard Butler (Leonida), Lena Headey (Gorgo), Rodrigo Santoro (Serse)

Usa 2007, 116min, Warner

Spunti di lettura. *300* nasce dal fumetto di Frank Miller, già autore della celebratissima serie di *graphic novel* *Sin City* da cui nel 2005 R. Rodriguez & F. Miller hanno tratto l'omonimo film che ha nella fedeltà alla tecnica del fumetto uno dei suoi punti di forza. Anche Snyder in *300* si propone una trasposizione la più vicina possibile al fumetto: ripresa in pellicola delle azioni degli attori che si muovono su sfondo blu; ricostruzione in computer grafica degli sfondi del cielo, delle ambientazioni scenografiche, degli eserciti e degli animali da guerra; uso del colore degli sfondi come portatore nella sequenza di significati emotivi; gusto figurativo, che decolora le immagini esaltando i neri e i contrasti e allontana dalla realtà semplificandola come in un tratto di matita colorata: queste scelte danno un risultato nuovo di particolare forza espressiva, visiva ed emotiva al racconto. La bellezza tecnica di questo film è un elemento da non dimenticare nella valutazione, perché il piacere estetico tende a velare e a mettere in secondo piano il messaggio ideologico che il regista ha costruito con parole, situazioni e gesti.

Il film è costruito di suggestioni visive e di richiami alla moda d'oggi. Mi torna alle orecchie l'urlo di dolore nel pieno silenzio della notte del mio vicino di casa, ancora

LA PAROLA AL REGISTA

«Nel film non c'è una parte riconducibile a qualche schieramento di oggi. Serse non è George Bush. Anche se, fisico a parte, potrebbe sembrarlo. 300 è un film sulla libertà: il sacrificio di quei trecento uomini ha salvato l'Occidente chissà da che cosa. La storia sarebbe stata molto differente senza di loro, anche se gli spartani non erano comunque dei campioni di democrazia. Non faccio film in difesa della guerra, ma della realtà. Credo che gli spartani non fossero molto lontani dall'essere dei cattivi. Erano dei buoni un po' al limite. Forse potrei fare come Clint Eastwood con *Flags of our Fathers* e un domani fare un film tratto dalla stessa storia vista attraverso gli occhi dei persiani». Commento: spero che il riferimento a Bush come nuovo Serse sia un lapsus, perché l'unico parallelo possibile è tra Leonida e Bush, corpo ed esperienza militare a parte.



una volta sconfitto dal suo videogioco preferito. Il culto del corpo palestrato ed esibito nella sua muscolarità è sguardo quotidiano per le strade ed è esaltato nelle riprese dal basso di Leonida e dei suoi soldati, nudi nei loro vigorosi petti e negli arti superiori e inferiori, come fedeltà storica impone. L'esperienza pubblicitaria del regista è tutta sfruttata nei panneggi dei vestiti, nelle ricostruzioni kitsch della tenda di Serse abitata da mostri umani e da oggetti sessuali femminili e nel look del volto regale rivelato di *piercing*, catenelle e brillantini, come fedeltà storica non sembra imponga. Già solo queste constatazioni ci ricordano come il film storico più che a guardare al passato parla al presente e che gli occhi degli spettatori sono quelli di oggi e l'immaginario visivo e politico del pubblico in sala è quello dettato dalla contemporaneità.

Le violenze dei videogame non sono passate invano e supportano l'ideologia sottesa al film, aspetto questo che ci interessa particolarmente rispetto al tema che la rivista e il convegno CEM affronteranno quest'anno: il nuovo rapporto con il corpo che il potere dei capitali e dell'immaginario vanno costruendo sull'uomo d'oggi. Ed è questo un film che fa politica, presentando e muovendo corpi più che parole. Il cinema hollywoodiano è sempre stato un'ar-

ma ideologica a servizio della politica estera degli USA e a seconda dei momenti storici i nemici sono stati i nativi, i tedeschi-nazisti, i giapponesi, i comunisti russi o quelli cinesi, gli afgani, gli arabi e infine gli iraniani. E ogni volta il nemico è stato connotato di bruttezza o di laida e pericolosa bellezza, di falsità, di strapotere fisico, di bassezza morale e di predisposizione per la propria sottomissione al potere e per la schiavizzazione dei sottomessi, ingannati da falsi sogni di società migliori.



Anche in 300 i buoni sono solo dalla nostra parte, tranne i politici che nel parlamento di Sparta ostacolano l'invio di armati a sostegno della difesa della democrazia e del futuro dei nostri figli. Quei figli di Sparta che appena nati sono attentamente controllati nel loro corpicino alla ricerca di difetti che impediscano la tra-

sformazione in perfette armi da guerra; i «difettosi» sono gettati dalla rupe Tarpea e ben funziona ed è sacrosanto questo sistema visto che il mostruoso Efilte (davvero c'è disprezzo per l'uomo in quel corpo deformato all'estremo), rifiutato da Leonida nel suo sincero sogno di indossare l'armatura dei 300, si trasforma nel peggiore dei traditori.

Anche in 300 i nemici sono brutti, ributtanti, falsi, schiavisti e sessualmente incerti. Mentre gli opliti sono in campo con i loro nudi corpi, i persiani sono totalmente ricoperti da uniformi, sono senza sguardi, senza sentimenti, puri strumenti assassini di guerra, massa informe e sottomessa. I persiani usando impossibili bombe, mettendo in campo animali corazzati e servendosi di traditori, vinceranno da infami lo scontro con l'eroismo patriottico che rende eterni nei cuori la semplice spada snudata, la lancia ben bilanciata e lo scudo; null'altro basta all'eroe che è nel giusto, nemmeno di dèi protettori ha bisogno per la vera vittoria, scritta a caratteri di sangue nel destino della civiltà (scusate, non potevo sottrarmi all'enfasi del film).

Mai come in 300, però, avevamo visto i nostri eroi accanirsi così sui feriti; dopo uno scontro vittorioso vediamo gli spartani, non esitanti e pietosi ma con sadico piacere, finire uno ad uno i nemici impossibilitati a difendersi e fare dei cadaveri muraglia a loro difesa. De Luna nel suo *Il corpo del nemico ucciso* (Einaudi, Torino 2006, pag. XVII) ricorda, a proposito delle pratiche dei vincitori sui cadaveri degli sconfitti, che queste «induc[ono] una riflessione sull'uccisore, ne smaschera[no] le intenzioni più recondite, trasforma[no] il corpo della vittima in uno straordinario documento per conoscere l'identità del carnefice». Le pratiche ignobili che anche in questa guerra irachena sono state perpetrate sono in questo film esaltate, normalizzate e giustificate.

In conclusione, splendide immagini a servizio di una pericolosa ideologia guerrafondaia. □



Umano disumano post-umano GUIDA BIBLIOGRAFICA

a cura di Antonio Nanni

Agamben, G., *Homo sacer*, Einaudi, Torino 1995

Alfano Miglietti F., *Identità mutanti. Dalla piega alla piaga: esseri delle contaminazioni contemporanee*, Mondadori, Milano 1997

Battaglia L., Ceruti M. (a cura), *Bioetica e cultura della complessità*, Macro, Cesena 1998

Bellino F., *La storia della bioetica e la svolta biopedagogica*, Cacucci, Bari 2001

Bellino F., Guido C. (a cura), *Bioetica ed educazione*, Millella, Bari 1994

Biolatti B., Fasolo A., Ciliberti R., *L'Eldorado della nuova biologia. Clonazione, animali transgenici, cellule staminali*, Angeli, Milano 2003

Esposito R., *Immunitas. Protezione e negazione della vita*, Einaudi, Torino 2002

Fimiani M., Gessa Kurotschka V., Pulcini E. (a cura), *Umano post-umano. Potere, sapere, etica nell'età globale*, Editori Riuniti, Roma 2004

Foucault M., *Difendere la società*, Ponte alle Grazie, Firenze 1990

Franceschelli O., *La natura dopo Darwin*, Donzelli, Roma 2007

Fukuyama F., *L'uomo oltre l'uomo. Le conseguenze della rivoluzione biotecnologica*, Mondadori, Milano 2002

Galimberti U., *Psiche e techne*, Feltrinelli, Milano 1999

Galimberti U., *Il corpo*, Feltrinelli, Milano 1983

Gehlen A., *L'uomo. La sua natura e il suo posto nel mondo*, Feltrinelli, Milano 1983

Haraway D.J., *Manifesto Cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano 1995

Harris J., *Wonderwoman e Superman. Manipolazione genetica e futuro dell'uomo*, Baldini & Castoldi, Milano 1997

Le Douarin N., *Chimere, cloni e geni*, Bollati Boringhieri, Torino 2002

Longo G.O., *Il Simbionte. Prove di umanità futura*, Meltemi, Roma 2003

Longo G.O., *Homo technologicus*, Meltemi, Roma 2001

Longo G.O., *Il nuovo Golem. Come il computer cambia la nostra cultura*, Laterza, Roma-Bari 1998

Lowen A., *Il linguaggio del corpo*, Feltrinelli, Milano 1984

O' Leary D., *Maschi o femmine? La guerra del genere*, Rubettino, Soveria Mannelli (Cz) 2006

Macri T., *Post-culture*, Meltemi, Roma 2002

Perticari P., *Biopolitica minore*, Manifestolibri, Roma 2003

Pinto Minerva F., Gallelli R., *Pedagogia e Post-umano. Ibridazioni identitarie e frontiere del possibile*, Carocci, Roma 2004

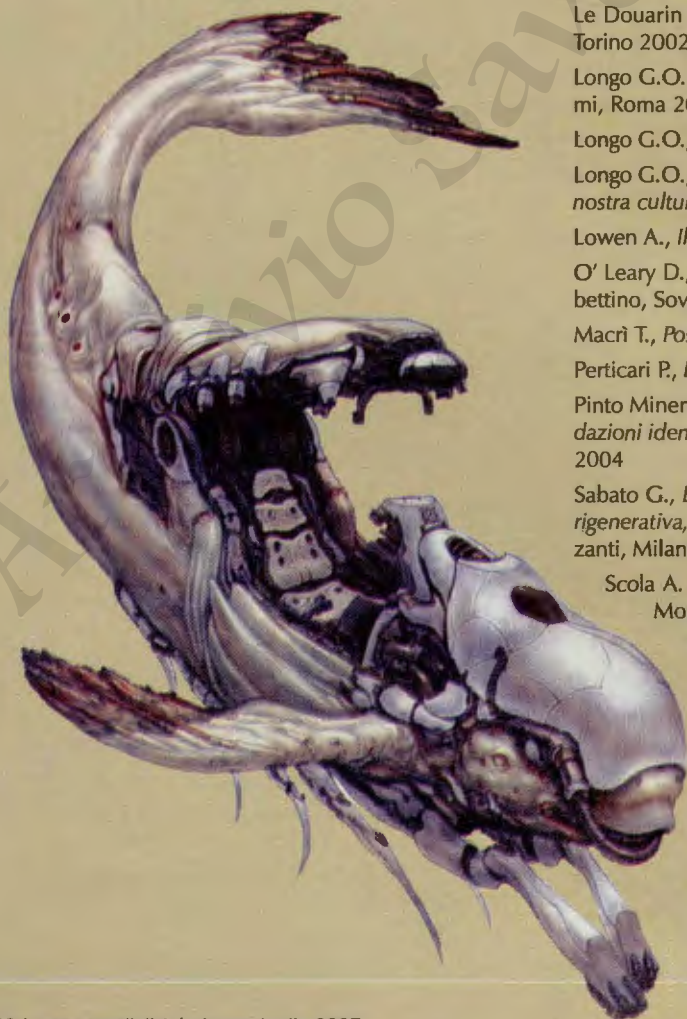
Sabato G., *L'officina della vita. Cellule staminali, medicina rigenerativa, trapianti: come si ripara il corpo umano*, Garzanti, Milano 2002

Scola A. (a cura), *Quale vita? La bioetica in questione*, Mondadori, Milano 1998

Terrosi R., *La filosofia del postumano*, Costa & Nolan, Genova 1997

Viola F., *Dalla natura ai diritti. I luoghi dell'etica contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1997

Zizek S., *Benvenuti nel deserto del reale*, Meltemi, Roma 2002



il resto del mondo



agenda interculturale

Il palcoscenico dell'intercultura

Alessio Surian

alessio.surian@gmail.com

È un incontro avvenuto prima a Carpi e Modena a maggio e poi in varie parti d'Italia: ve la sentireste di mettervi nei panni di un altro? Anche in scena? Non è ciò che fa sempre un attore in scena? È questo il cuore dello spettacolo «Scimmie Verdi» che vede un europeo, Daniele Barbieri, e un africano, Hamid Barole Abdu, incontrarsi e scambiarsi abiti e identità. Sogno, provocazione, futuro possibile? E cosa centra il racconto di fantascienza «Sentinella» di Brown? Di sicuro c'è da registrare la crescita e la creatività dei sentieri italiani che esplorano i territori interculturali. Anche CEM, affrontando in un convegno il tema «Una città per narrare», un decina di anni fa, aveva fatto appello al teatro di narrazione di Marco Baliani e all'esperienza maturata da Mandiaye Ndiaye fin dal 1989 nel Teatro delle Albe (<http://www.teatrodellealbe.com/albehome.html>). Oggi queste esperienze raccontano un teatro politico attento sia alle relazioni di potere, sia al confronto culturale, come ci ricorda il Teatro delle Albe dando il benvenuto ai visitatori nel suo sito Internet.

Lo testimonia quanto scriveva a gennaio il regista Marco Martinelli, durante le prove a Diol Kadd, in Senegal, di un Ubu, di Alfred Jarry, che vede protagonista proprio Mandiaye Ndiaye: «Ci aspettiamo alla "prima" una marea di persone. Già le prove sono state normalmente abitate da frotte di bimbi, da giovani, da donne che allattavano. Un giorno ho chiesto: ma quanti sono? 110 ha risposto Ermanna, che li aveva contati. In questi ultimi giorni abbiamo chiuso le prove, allora molti salgono sugli alberi fuori del recinto e da là continuano a seguire il lavoro. Sanno tutte le battute dello spettacolo».

Pinocchio nero

Pinocchio ha invece regalato un territorio comune a Marco Baliani e ai ragazzi di Nairobi, sostenuti da AMREF Italia e dal Teatro delle Briciole di Parma in uno spettacolo (<http://www.amref.it/Locator.cfm?SectionID=156>) che ha già coinvolto decine di migliaia di spettatori fra 2005 e 2006. Esperienza a lungo termine in questo ambito è quella di AlmaTeatro, con una decina di spettacoli teatrali prodotti a partire dall'ottobre 1993, quando un gruppo di donne provenienti da diversi paesi diede vita a uno spazio-laboratorio al femminile. Il gruppo definisce il «teatro come "necessario", amplificazione, specchio, reinvenzione, rappresentazione di un reale che ci circonda. [...]

Non si ripropone, con ciò, l'aspetto folclorico della cultura di appartenenza ma, attraverso un percorso di scambio e conoscenza reale dell'altra, si dà luogo ad un avvenimento scenico che oltrepassa i confini della propria identità etnico-culturale di appartenenza». È un'esperienza che AlmaTeatro propone anche a livello educativo con laboratori interculturali nelle scuole elementari, medie superiori (www.arpnet.it/alma/almateatro/almateatro.htm).

Proprio su questi temi, si svolgerà il 24 novembre ad Ancona, a cura dell'Enam, un convegno che discute l'esperienza teatrale come strumento di educazione all'intercultura dal titolo «Teatro/Intercultura». Sono previsti interventi di Graziella Favaro (Aprire le menti e i cuori. L'educazione interculturale: un'utopia possibile e necessaria), Loredana Perissinotto (Il teatro come mediatore interculturale), Paola Berbeglia (Educazione allo Sviluppo), Silvia De Laurenzi (Minori immigrati, minori non accompagnati: aspetti giuridico-sociologici). Nel corso dei lavori sarà inoltre presentata l'iniziativa «lo viaggio da solo», una mostra gioco interattiva già allestita alla Mole Vanvitelliana di Ancona che si pone come percorso animato per scoprire il viaggio dei minori stranieri non accompagnati, dalla partenza dal paese di origine fino al loro arrivo in Italia. □

Per informazioni:

www.cultura.marche.it/CMDirector.aspx?id=3129.



scor-date

Per troppa... generosità, ingenuità, smemoratezza

a cura di Dibbi

Questa rubrica intende richiamare la memoria di eventi importanti ma «dimenticati» nella storia dell'immigrazione

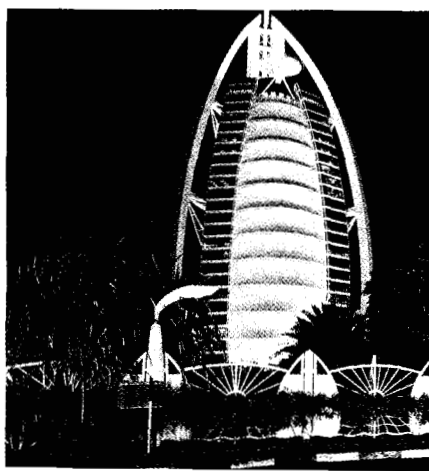
Per troppa generosità morì Yudenia il 14 giugno 2002. Lì per lì un po' di persone si commossero. Cubana, 26 anni appena compiuti, Yudenia Martinez Casas De Pilar lavorava al ristorante Pulcinella di Marota, vicino ad Ancona. Nei pressi del locale due operai devono sostituire una pompa. Mentre lavorano uno - Luigi Bellucci - viene investito da una fuga di gas, cade svenuto. L'altro operaio (un minorenne) si precipita a chiedere aiuto. I testimoni raccontano che Yudenia - nella lingua franca dei Caraibi signifi-

ca «piccolo fiore» - grida «vado io a salvarlo». Per aiutarlo lei morirà. Solo all'ultimo minuto Bellucci viene tratto in salvo.

Per troppa ingenuità due ragazzi morirono il 2 agosto 1999 su un airbus atterrato a Bruxelles. Yaguine Koita e Fodè Tounkara erano guineani, avevano 14 e 15 anni. Credevano di poter

resistere al freddo di un viaggio da «clandestini» nel carrello di un aereo. Ma l'ingenuità più grande è forse nella lettera che avevano in tasca, indirizzata ai «Signori membri e responsabili dell'Europa» ai quali chiedevano «una grande organizzazione per permetterci di progredire».

Per troppa smemoratezza qualcosa muore in noi? Yudenia era venuta in Italia per amore e per un altro modo di amare si è sacrificata. Infuriava il dibattito sugli immigrati pericolosi: meglio prendere le impronte digitali o magari fare un salto tecnologico e fotografare la retina? Allarmismi che resistono, anno dopo mese e dopo giorno... Mentre il nome di Yudenia - come quelli di Yaguine e di Fodè - scompare quasi subito dai giornali, dalla rete, dalla memoria. L'impronta nei cuori, nelle coscienze è resistente come una foto segnaletica o viene subito cancellata? Un altro agosto, un senegalese che muore in Toscana per salvare un bagnante «italiano doc». Gesti generosi che i mass media sbattono nei titoli di testa; ipocritamente per compensare le storie (spesso fasulle) di mostri venuti da fuori. Nella nostra memoria gli angeli, i «piccoli fiori» appassiscono in un giorno, mentre i cattivi giornalisti e i Calderoli sono sempre freschi? □



la scuola degli altri

Lo studio del cinese all'estero

di Stefano Vecchia

Il cinese ha il maggior numero di parlanti madrelingua al mondo. Non solo è idioma ufficiale nella Repubblica popolare cinese (che da sola conta 1,3 miliardi di abitanti) e a Taiwan, ma è parlato anche da consistenti comunità di immigrati nell'Asia sudorientale, in America settentrionale e nel Pacifico. Il suo ruolo storico di lingua franca su un'ampia area di influenza cinese (insieme alla scrittura) è stato determinante nel passato su nazioni confinanti o prossime, come la Corea, il Giappone e il Vietnam, come attestato ancora oggi nelle varie lingue nazionali. Non va neanche ignorato che fino al XVIII secolo in quei paesi oltre la metà dei libri stampati furono scritti con caratteri ideografici cinesi.

Negli ultimi anni, per la maggiore apertura all'estero e per il continuo e rapido sviluppo dell'economia, gli scambi e i collegamenti tra la Cina e il mondo si sono sempre più ampliati e approfonditi. Sempre più imprese straniere hanno investito nella Repubblica popolare cinese o aperto aziende in questo paese, mentre sempre più stranieri lo visitano e vi lavorano. Nel contempo sono in continuo aumento anche i cinesi che viaggiano all'estero. Se quindi sono almeno 200 milioni i cinesi impegnati a studiare una lingua straniera (soprattutto l'inglese), la lingua cinese, come strumento di comunicazione e veicolo culturale, attira sempre più l'attenzione di governi, enti educativi, aziende e mezzi d'informazione, mentre si afferma il suo utilizzo negli scambi commerciali.



Tutto ciò contribuisce a spiegare la vera e propria febbre per l'apprendimento della lingua cinese che ha il suo centro in Asia, ma che si va diffondendo a ogni latitudine. Va specificato, nella versione ufficiale e semplificata del cinese mandarino, il *putonghua* (v. *CEM Mondialità*, maggio 2007, pp. 33-34).

Dalla Conferenza mondiale sulla lingua cinese, che si è svolta nel luglio

del 2005 a Pechino è emerso un nuovo impegno a diffondere l'antico idioma. Primo promotore della manifestazione è stato il Gruppo guida nazionale del Nocfl, l'ufficio statale per l'insegnamento del cinese come lingua straniera, che raccoglie undici tra ministeri e commissioni varie. Nell'occasione, Chen Zhili, tra i responsabili dell'iniziativa, aveva confermato l'impegno a favorire la conoscenza e l'uso della lingua: «L'ampliamento dell'insegnamento della lingua cinese all'estero costituisce una componente importante ed organica nella promozione di una cultura multipolare a livello mondiale. In futuro [...], amplieremo ulteriormente gli stanziamenti nel settore».

Negli ultimi anni, per la maggiore apertura all'estero e per il continuo e rapido sviluppo dell'economia, gli scambi e i collegamenti tra la Cina e il mondo si sono sempre più ampliati e approfonditi

Secondo quanto rivelato da Chen, la Cina ha un nuovo piano per rafforzare l'insegnamento del cinese all'estero, che comprende quattro fasi: primo, rafforzare la diffusione dei *Confucius Institutes* all'estero, che insegnano e diffondono la lingua e la cultura cinese; secondo, migliorare la formazione degli insegnanti di lingua cinese; terzo, utilizzare le tecnologie avanzate per i materiali didattici; quarto, intensificare la cooperazione con i vari Paesi e le organizzazioni internazionali nella diffusione dell'insegnamento della lingua cinese.

Sono centinaia gli insegnanti di lingua inviati da Pechino in Africa, area di

prioritario interesse per la Cina alla ricerca di fonti energetiche e di nuovi mercati. A inizio 2007, le autorità cinesi avevano siglato accordi con 40 università in 25 paesi al fine di promuovere lo studio della lingua. Una vera e propria «offensiva» culturale. In soli cinque anni, dal 2001, il numero degli studenti all'estero dell'antica lingua di Confucio è salito a 30 milioni. Oltre alle motivazioni sopra accennate, gioca un ruolo sempre più importante la considerazione da parte dei genitori degli alunni, che ritengono il cinese uno strumento utile per il futuro dei figli: «Attualmente, molti genitori pensano che tra dieci o vent'anni i loro figli ormai adulti potranno avvantaggiarsi di questo strumento linguistico», ha detto la BBC in un servizio dedicato all'argomento.

Oggi si studia il cinese in oltre 2.300 università e scuole in 85 Paesi del mondo. In Francia, il cinese è oggi la lingua con la maggiore rapidità di diffusione nelle scuole superiori. Dal 1994 al 2002, il numero di studenti dell'area parigina che hanno scelto di studiare il cinese è cresciuto del 170 per cento e del 30,28 per cento nel solo triennio 2000-2002. All'inizio del 2003, 7.600 studenti avevano scelto il cinese come prima lingua di studio. Per il 2050 le previsioni danno il cinese al secondo posto tra gli idiomi più parlati al mondo, dopo l'inglese, anche se alcuni, come il linguista britannico David Gradol, arrivano addirittura a prospettare un sorpasso. Sempre nello stesso anno, Internet parlerà al 40% cinese o, almeno, in questa lingua sarà espresso il 40% del contenuto dei siti, contro il 10% attuale. «Diffondere l'insegnamento del cinese è una questione di importanza strategica – dice l'ex ambasciatore negli Stati Uniti e oggi vicepresidente del Comitato per gli interessi cinesi oltremare del Congresso nazionale del popolo, Li Daoyu –. Per questo la Cina continuerà a sostenere gli insegnanti di cinese all'estero. Infatti, non solo la lingua cinese può contribuire a mantenere le relazioni con gli emigrati, ma serve a diffondere nel mondo le tradizioni e la cultura del nostro Paese». □

(terzo di una serie di tre articoli)



La sfida all'inglese

L'inglese, già ora scavalcato come numero di parlati autoctoni dal cinese e presto minacciato nel suo ruolo di lingua franca internazionale, sembra accusare il colpo.

«Londra resta uno dei centri multiculturali del mondo e la tradizione dell'inglese come lingua unica, o lingua franca, del passato sta rapidamente cambiando. Io credo che la diffusione del cinese sia un importante fattore di questo cambiamento», sostiene il professor David Crystal, studioso dell'evoluzione linguistica. Che prosegue: «Nei tempi moderni, seguendo il cambiamento delle culture – in particolar in paesi come la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e l'Australia – e dell'evoluzione delle società in senso multi-etnico e multiculturale,

l'affermazione di lingue delle comunità immigrate diventa una parte sempre più importante della cultura locale. E anche coloro che erano abituati a farsi strada nel mondo con l'unico strumento dell'inglese si trovano a competere con popolazioni genuinamente poliglote».

«Prendiamo il latino – prosegue Crystal -. Mille anni fa molti avrebbero ritenuto assurdo la scomparsa nella forma parlata di questa lingua, ma noi sappiamo che questo è accaduto e che potrebbero occorrere solo un centinaio d'anni affinché gli equilibri linguistici mutino ancora drasticamente».

D'altra parte, nella crescita attuale dell'interesse per il cinese gioca la sensazione che la lingua non sia un rivale, ma un'opportunità, e non solo nel Regno Unito. Negli Stati Uniti i giovani attratti da questa lingua sono cresciuti in modo esponenziale: erano 6mila nel 1998, sono oggi oltre 50mila. «I giovani chiedono di studiarlo, i genitori chiedono che venga insegnato e le comunità fanno a gara per ospitarne i corsi. Appare però evidente come l'interesse culturale sia subordinato ad altri interessi, quello di un utilizzo nel mondo del lavoro in primo piano, e come dietro a tutto questo vi sia anche un'attiva promozione della lingua da parte di Pechino. La Cina è sempre più presente sulla scena economica mondiale e il mondo comincia ad accorgersene e a reagire.

Dice ancora il professor Crystal: «Oggi il denaro è determinante. Attualmente la valuta di riferimento è il dollaro e il mondo continua a parlare inglese, ma le cose potrebbero cambiare».



letteratura per l'infanzia

L'Africa favolosa di Paul Bakolo Ngoi

di Lorenzo Luatti

Saltafrontiera è un libro per ragazzi di Lucia Tumiatì, pubblicato nel lontano 1962. Già dall'introduzione del libro e dal titolo si coglie la visione cosmopolita che intende minimizzare l'importanza del confine, della frontiera, di tutto ciò che costituisce una netta demarcazione, e perciò un limite, rispetto all'unica umanità. Su tale orizzonte si collocherà questa nuova rubrica dedicata alla letteratura per bambini e ragazzi, dove ci soffermeremo su temi, autori e opere che «saltano» pregiudizi e steccati per costruire ponti.

Paul Bakolo Ngoi, congolese, da venticinque anni in Italia, è uno dei pochi autori migranti di lingua italiana che ha individuato il campo della letteratura per ragazzi come quello più adeguato alla sua vena artistica. A questi è rivolta quasi l'intera sua produzione narrativa: un romanzo e quattro racconti lunghi. Prove letterarie convincenti, nelle quali, l'idea portante «è quella di riproporre in modo moderno e aggiornato le storie della mia terra di origine, il Congo-Kinshasa, ma soprattutto i racconti di mio nonno e le leggende degli uomini della mia terra».

Il libro d'esordio, *Un tiro in porta per lo stregone* (Africa '70-Vecchi 1994, esaurito da tempo), evidenzia subito le capacità di questo scrittore: ritmo e agilità nella costruzione della storia, sguardo malinconico condito da una



buone dosi di ironia. Una scrittura nitida, apparentemente semplice, una scelta narrativa in cui vissuto e passione si trasformano in invenzione letteraria. Il racconto narra un frammento della vita di Ekila: un bambino africano costretto a migrare dal suo villaggio con tutta la famiglia verso l'Italia, dove «le stagioni non sono due ma quattro, si mangia tre volte al giorno, e nessuno ti impedisce di lavorare e di andare a scuola». Per Ekila, appassionato di calcio, l'Italia è il paese

del pallone, ma non capisce perché debba lasciare il paese, gli amici, i nonni. La partenza con la famiglia, i primi tempi in Italia, l'inserimento a scuola, e poi come portiere nella squadra di calcio dove saprà farsi apprezzare dai compagni, chiamando in aiuto un potente stregone: «lo spirito della scimmia per avere l'agilità e la rapidità che le scimmie hanno».

A questa prima prova fa seguito il bel racconto lungo *Il maestro, il prete e lo stregone* (Luculano 1999), ambientato in Africa, dove gli occhi curiosi di un bambino vedono il mondo cambiare rapidamente. La terza prova narrativa è quella che ne decreta la notorietà. *Colpo di testa* esce per Fabbri nel 2003, vince alcuni premi letterari, conosce più edizioni e una traduzione in Francia. Il romanzo si svolge a Kinshasa. Bilia, il giovane protagonista, viene incarcerato per aver rubato un casso di banane. Ma non si vuole arrendere, vuole la libertà, vuole riabbracciare la sua famiglia. La sua liberazione è (ancora una volta) legata al calcio. Un osservatore straniero nota la sua straordinaria agilità e lo porta in Italia: Bilia va a scuola e si inserisce con una certa facilità, riesce subito a farsi amare e a farsi notare per le sue abilità calcistiche. Una storia appassionante, ben costruita, dal ritmo veloce, talvolta anche troppo.

Dopo altri racconti (tra cui *Eko Color cioccolato e Koba la tartaruga*, Autocircuito 2006), nell'aprile 2007 esce per Fabbri *Chi ha mai sentito russare una banana?*, una storia fiabesca che parla del senso della vita e delle connessioni a volte ovvie, altre volte meno evidenti, che ci legano al resto del mondo. Furmi, 12 anni, ha dovuto lasciare la scuola e lavora come tuttfare in una grande piantagione di banane vicino a Kinshasa. Una sera, tornando verso casa, sente una vocina provenire dal suo zaino: dentro c'è una banana che sta parlando. Ogni cosa nel mondo ha una sua voce, si affretta a spiegare la piccola banana, basta avere la volontà di ascoltarla. □

educare al pluralismo religioso

Credere con il corpo

di Marco Dal Corso

Per cominciare. All'inizio di un nuovo percorso come quello introdotto dal prossimo convegno CEM «Umano, disumano e post-umano: corpo a corpo nell'educazione» intendiamo proporre, all'interno di questa rubrica, la declinazione del tema che fa da titolo anche ad un laboratorio del convegno «credere con il corpo». L'ipotesi di ricerca che intendiamo sviluppare è quella che le religioni, anche le religioni, hanno un contributo da dare per abitare il «post-umano». Ci aiuteranno a declinare mensilmente il tema alcuni amici ed amiche con i loro differenti ed insieme complementari registri e sensibilità: confessionale (cattolica ed evangelica), professionale (teologica ed intellettuale), di genere (maschile e femminile)... Intendiamo, cioè, dare spazio a voci competenti ed amiche per riflettere meglio e vedere diverso. Per, ripensando al corpo, ripensare la religione.

Abitare il post-umano

Se è vero che non vogliamo fuggire il tempo e lo spazio in cui viviamo, si tratta di descrivere le caratteristiche principali che contraddistinguono il post-umano. Per capire quale ruolo e quale protagonismo possono avere le religioni, quale *mission* sono chiamate a svolgere in tempi di post-modernità. E senza pretendere di offrire un'analisi completa del post-moderno, per il nostro obiettivo ci sembra sufficiente

quella descrizione che riassume le caratteristiche della post-modernità dentro una profonda tensione tra verità e finzione, tra discorso e significato, storia ed invenzione, soggetto ed oggetto, parole e cose, idea e contenuto, identità e differenza, tra le altre'. Se le religioni e le fedi vogliono parlare e dire sul tema debbono recuperare il loro rapporto con il corpo, vedere la storia, anche quella religiosa, come una storia dei corpi che cercano cibo, aratro e cura; riconoscere, infine, che quella dei corpi (e non solo delle anime) è la storia dei desideri oltre che

dei sogni. L'agape evangelizza l'eros, non lo reprime o lo nega.

Parlare e credere con il corpo

Una volta recuperato il tema del corpo come categoria ermeneutica ed insieme euristica del pensiero teologico, allora diventerà più facile capire il contributo delle religioni in tempi moderni. Esse sono chiamate ad aiutare l'uomo post-umano a pensarsi in modo cosmico e non solo «monade», a sentirsi parte dell'eco-sistema, a sapersi soggetto, «creatura fragile» e relazionale dopo tanti deliri di onnipotenza e fughe individualistiche. Se è vero, infatti, che assieme al sogno religioso variamente declinato anche il bisogno-desiderio espresso e veicolato dal corpo fa parte delle



Le religioni sono chiamate ad aiutare l'uomo post-umano a pensarsi in modo cosmico e non solo «monade», a sentirsi parte dell'eco-sistema, a sapersi soggetto, «creatura fragile» e relazionale dopo tanti deliri di onnipotenza e fughe individualistiche

forze vitali più importanti, allora ne deriva che non bisogna separare il corpo dalla religione, pena condannare il corpo alla clandestinità, fuori dalla legittimità morale, e, al tempo stesso, privare la religione della sua umanità corporale.

La pagina moderna della storia «istituzionale» ricorda tale separazione al punto che, osservano gli storici, il grande strumento dell'evangelizzazione in America La-

tina non è stata la verità teologica, ma il confessionale dove i vari evangelizzatori condannavano «lo spirito di fornicazione» (Anchieta), i «cattivi costumi» (Nobrega) e «i perversi amatori del corpo» (Blázquez)².

Eppure accanto alla storia «ufficiale» esiste anche quella praticata e sem-

pre poco raccontata della gente dove la resistenza ai precetti missionari di cui sopra non è da intendere come ribellione anti-religiosa, quanto piuttosto come altro modo di intendere la religione e in essa il rapporto con il corpo. Insomma, quella popolare, poco ortodossa, è una visione, che proprio a partire dal bisogno e insieme dal desiderio del corpo, lo contempla dentro un quadro religioso. Di questo si sono accorti studiosi come Gilberto Freyre e Sergio Buarque de Hollanda, per rimanere nel contesto brasiliano, quando descrivono il cattolicesimo permissivo e tollerante praticato dalla gente del «nuovo mondo».

Finalmente: le stesse vicende storiche (di cui in parte ci occuperemo) testimoniano che è possibile «credere con il corpo». La storia moderna e le domande del post-moderno, la storia umana e le provocazioni del post-umano ci chiedono di recuperare la storia religiosa dei corpi, la loro tensione verso l'infinito ed insieme di raccontare il carattere corporale delle religioni perché non si dà religione senza una grammatica corporale. La vocazione al meticcio espressa dalla storia dei corpi, allora, potrebbe aiutare le religioni sulla via del pluralismo. Ma questa è un'altra storia che proveremo a raccontare. □

¹ Sono alcune delle contrapposizioni offerte dal vivace libro di Tiziano Tosolini, *Dire Dio nel tramonto*, EMI, Bologna 1999.

² Sono le frasi attribuite ai missionari durante l'epoca dell'evangelizzazione riportate in Maria Luiza Marcilio, *Família, mulher, sexualidade e Igreja na história do Brasil*. Ed. Loyola, Sao Paulo (Brasil) 1993.

**C.S.A.M. R.I. 50127 - Bilancio d'esercizio al 31.12.2006
 in forma abbreviata ex art. 2435 bis C.C.**

STATO PATRIMONIALE

ATTIVO	esercizio 2006	esercizio 2005
A) CREDITI V/SOCI PER VERSAMENTI ANCORA DOVUTI:		
I. non richiamati	-	-
II. richiamati	-	-
TOTALE A)	-	-
B) IMMOBILIZZAZIONI:		
I. immobilizzazioni immateriali	33.167	33.167
meno fondi di ammortamento	22.129	16.600
immobilizzazioni immateriali nette	11.038	16.567
II. immobilizzazioni materiali	738.205	734.445
meno fondi di ammortamento	689.112	661.854
immobilizzazioni materiali nette	49.093	72.591
III. immobilizzazioni finanziarie	5.165	5.165
TOTALE B)	65.296	94.322
C) ATTIVO CIRCOLANTE:		
I. rimanenze	373.298	402.022
II. crediti	434.389	457.970
di cui esigibili oltre l'esercizio successivo	-	-
III. attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni	-	-
IV. disponibilità liquide	243.876	100.309
TOTALE C)	1.051.563	960.300
D) RATEI E RISCONTI ATTIVI	1.162	1.149
TOTALE PATRIMONIALE ATTIVO	1.118.021	1.055.772
PASSIVO	31.12.2006	31.12.2005
I. capitale sociale	300	325
II. riserve da sovrapprezzo azioni	-	-
III. riserve da rivalutazione	-	-
IV. riserva legale	449.966	524.802
VIII. utili (perdite) portate a nuovo	-	-
IX: utile (perdita) dell'esercizio	33.776	-74.836
TOTALE A)	484.042	450.291
B) FONDI PER RISCHI ED ONERI	58.690	33.123
C) TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO LAVORO SUBORDINATO	90.561	91.515
D) DEBITI	475.354	471.442
di cui esigibili oltre l'esercizio successivo	197.595	47.795
E) RATEI E RISCONTI PASSIVI	9.374	9.400
TOTALE PATRIMONIALE PASSIVO	1.118.021	1.055.772

CONTO ECONOMICO

	esercizio 2006	esercizio 2005
A) VALORE DELLA PRODUZIONE:		
1. RICAVI DELLE VENDITE E DELLE PRESTAZIONI	1.342.518	1.336.886
2. VARIAZ. RIM. PRODOTTI IN CORSO DI LAV., SEMIL., FINITI	373.298	-
3. VARIAZIONE DEI LAVORI IN CORSO SU ORDINAZIONE	-	-
4. INCREMENTI DI IMMOBILIZZAZIONI PER LAVORI INTERNI	-	-
5. ALTRI RICAVI E PROVENTI	263.722	145.297
di cui contributi in c/esercizio	-	-
TOTALE A)	1.979.538	1.482.183
B) COSTI DELLA PRODUZIONE:		
6. PER MATERIE PRIME, SUSSIDIARIE, CONSUMO, MERCI	428.147	574.398
7. PER SERVIZI	624.586	621.471
8. PER GODIMENTO BENI DI TERZI	-	-
9. PER IL PERSONALE	382.726	353.565
9a) stipendi	310.260	290.815
9b) oneri sociali	50.130	45.293
9c) trattamento di fine rapporto	16.365	17.457
9d) trattamento di quiescenza	-	-
9e) altri costi	5.971	-
10. AMMORTAMENTI E SVALUTAZIONI	33.932	39.941
10a) ammortamento immobilizz. immateriali	5.527	2.767
10b) ammortamento immobilizz. materiali	28.406	37.174
10c) altre svalutazioni delle immobilizzazioni	-	-
10d) svalutaz. crediti compresi nell'attivo circolante e disp. liquide	-	-
11. VARIAZ. RIMAN. MAT. PRIME, SUSS., CONSUMO E MERCI	402.022	-67.351
12. ACCANTONAMENTI PER RISCHI	25.567	-
13. ALTRI ACCANTONAMENTI	-	-
14. ONERI DIVERSI DI GESTIONE	2.448	19.675
TOTALE B)	1.899.429	1.541.698
DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI DELLA PRODUZIONE (A-B)	80.109	-59.515
15. PROVENTI DA PARTECIPAZIONI	-	-
16. ALTRI PROVENTI FINANZIARI	952	938
16a) da crediti immobilizzati	-	-
16b) da titoli immobilizzati	-	-
16c) da titoli iscritti nell'attivo circolante	-	-
16d) proventi finanziari diversi dai precedenti	952	938
17. INTERESSI PASSIVI E ALTRI ONERI FINANZIARI	2.576	2.258
TOTALE C) (15+16-17)	-1.624	-1.320
D) RETTIFICHE DI VALORE DI ATTIVITA' FINANZIARIE	-	-
E) PROVENTI ED ONERI STRAORDINARI:		
20. PROVENTI	1.182	-
21. ONERI	2.777	-
TOTALE E) (20-21)	-1595	-
RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE (A-B+/-C+/-D+/-E)	76.890	-60.836
22. IMPOSTE SUL REDDITO DELL'ESERCIZIO	43.114	14.000
23. RISULTATO DELL'ESERCIZIO	33.776	-74.836
23. UTILE (PERDITA) DELL'ESERCIZIO	33.776	-74.836

educare al pluralismo religioso

Dai conflitti alle paci dimenticate

di Paolo Beccegato

Dalle guerre senza riflettori si è passati negli ultimi anni alle «paci dimenticate». E se la copertura dei media delle decine di guerre che causano milioni di morti innocenti (soprattutto nelle periferie del pianeta) è scandalosamente reticente, la stessa sorte tocca agli accordi di pace faticosamente raggiunti nelle stesse periferie.

Ma si tratta di vera pace? L'analisi è necessariamente varia, perché varie sono le situazioni. Se ad esempio a Timor Est, Aceh (Indonesia), in Angola, Sierra Leone si può dire che dopo atroci violenze sia stata finalmente raggiunta una pace relativamente stabile, non altrettanto vale per quasi tutte le altre crisi che diciamo risolte. Anzi pare più appropriata la definizione di «guerre infinite». Non c'è vera pace in Kosovo, né in Sri Lanka, né in molti paesi dell'Africa. Non accade in Afghanistan. Non accade neppure a Cipro, nonostante una parte dell'isola sia entrata in Europa, dove gli interlocutori dentro e fuori dell'isola non sanno ancora trovare una piena soluzione per la riconciliazione. E comunque in tutti questi contesti, nei primi



come nei secondi, dopo scontri letali che lacerano intere società per anni, la «pace» va costruita con attenzione e costanza. Va anche seguita e accompagnata dalla comunità internazionale e dai media.

C'è invece troppo spesso un'inerzia e un silenzio colpevole sui mesi e gli anni che seguono la firma di accordi di pace. Pochi giorni di attenzione, poi si stende il manto dell'oblio e i popoli

spariscono di nuovo. È anche questo un esempio delle contraddizioni dei media, che non raccontano né la guerra né la pace. Il ruolo dei media nella «copertura» di popoli che si combattevano o di signori della guerra che hanno accettato di tornare a parlarsi è fondamentale. Deve esistere una strategia dell'accompagnamento della guerra verso la pace. Il racconto della guerra può servire a fare pressioni per la pace. La «presunzione» che raccontare la guerra è un po' come negoziarla, che hanno molti accorti giornalisti, vale anche per i terribili dopo-guerra a cui ci hanno abituato molti cosiddetti accordi di pace. Perché ogni pace ha bisogno di ragioni da confermare ogni giorno, anche se sono prive di legami con la nostra politica estera, con le nostre economie e con i nostri stili di vita.

C'è un problema di memoria in molte zone del mondo che sono uscite da guerre spaventose. La memoria tende a cancellare o a stravolgere. Invece la pace ha bisogno di memoria lucida e non di semplificazioni o polemiche. È l'analisi delle complessità geopolitiche, dell'intreccio delle economie e degli interessi che i media dovrebbero costantemente all'opinione pubblica e ai governanti.

Ma c'è anche un altro problema. Dopo le guerre uno dei nodi centrali riguarda la giustizia. Spesso accade che essa si trasformi in vendetta. È il caso del Kosovo, dove la giustizia fatica a farsi strada e dove scoppiano rivolte dettate dalla vendetta. Ma è anche il caso di molte zone dell'Africa.

Ci sono responsabilità dei media nel mancato accompagnamento, con le parole e le immagini, dei popoli verso percorsi di giustizia che evitino la vendetta. Perché non si parla dei tribunali internazionali? Perché i media non hanno contribuito a creare fiducia nel compito della Corte penale internazionale, non hanno informato sulle Commissioni nazionali per la verità e la riconciliazione nate in molti Paesi che non volevano precipitare in un

dopoguerra peggiore della guerra stessa? La chiave che fa funzionare molti accordi di pace è «giustizia e non vendetta». Ma ce n'è un'altra, che vale quasi ovunque, e che va coniugata con giustizia. Ed è «sviluppo». La giustizia evoca in molte situazioni processi equi, imparziali, trasparenti, poiché è giusto che si consegna alla Storia anche la memoria giudiziaria degli orrori che le guerre dimenticate hanno portato con sé. Negli ultimi anni la riflessione sui tribunali globali è andata maturando e si è cercato anche di correggere l'impressione che il modello a cui riferirsi sia quello dei processi di Norimberga e di Tokyo. Oggi tutti conoscono la terminologia

ca Latina poco si sa e poco si dice. È il caso, per esempio, della Commissione per la riconciliazione della Bolivia.

In America Latina e in molte altre parti del mondo le Caritas locali, col sostegno della rete di Caritas Internationalis, partecipano ad un grande movimento di riflessione politica, economica e pastorale, che mette insieme i temi della pace, della giustizia, dello sviluppo, della gestione e della proprietà delle risorse. È un movimento avanzato, nato in paesi da poco usciti da guerre e guerriglie. Tentativi ci sono anche in Colombia, dove la guerra, che ancora non è finita, è del tutto dimenticata e relegata sotto il nome di lotta al terrorismo. Un ulteriore caso di oblio è quello che riguarda l'insuc-

cesso quasi totale delle «amministrazioni provvisorie». Eppure oggi questa è l'unica realtà che la Comunità internazionale riesce a mettere in campo per far fronte ad una crisi e al periodo che segue, non appena si riesce a disinnescarla. Le forme statuali provvisorie, che seguono ad un conflitto, vengono tenute in piedi per anni, prescindendo dai mutamenti delle situazioni, dalle esigenze dei popoli, dal quadro di riferimento nazionale. Così le amministrazioni provvisorie finiscono per rivelarsi una fuga dalle proprie responsabilità da parte della comunità internazionale. I media non se ne occupano e se ne accorgono

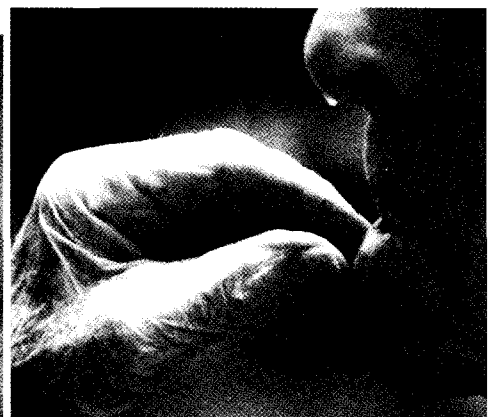
solo ad un passo dalla loro implosione. Il caso del Kosovo è il più evidente. I protettorati hanno congelato i problemi, non li hanno mai affrontati. La Caritas italiana ha ribadito queste considerazioni molte volte. Ha spiegato che là dove ci sono ferite da sanare occorre un'azione globale, fatta anche di progetti di riconciliazione, oltre che di realizzazioni in campo sanitario, scolastico, abitativo, sociale e del credito. E ha denunciato il fallimento di chi va in giro per il mondo con eserciti e sacchi di denaro a promettere democrazia e imporre accordi di pace che poi non è in grado di assistere fino al loro consolidamento. La pace ha bisogno di idee, di pro-



dell'orrore: genocidio, crimini contro l'umanità, crimini di guerra. Ma i media s'infiammano all'inizio, poi dimenticano, esattamente come avviene per le guerre. Che fine ha fatto nella coscienza collettiva la corte dell'Aja o il Tribunale per il massacro dei Grandi Laghi di Arusha? Finché sfilano i testimoni c'è attenzione per le storie di massacri. Poi tutto finisce e nessuno scrive che quelle esperienze giudiziarie servono anche a ricostruire lo stato di diritto e la società civile in Paesi devastati. Alcune esperienze hanno portato a risultati significativi, come la Commissione per la verità e la riconciliazione del Sudafrica. Ma di Commissioni analoghe nate in Ameri-



muovere il valore della riconciliazione, del dialogo, dell'intercultura, della tolleranza, della promozione delle minoranze, della fiducia nelle giovani generazioni, della verità e della giustizia. È gestione paziente della complessità. Ogni processo di pace prevede questa via quando più persone decidono di abbandonare le armi e di costruire il domani. Quasi mai riescono a farlo subito. Ecco perché la pace va provata, ecco perché la pace va accompagnata. Dall'interno e dall'esterno. Ed ecco perché la pace non va dimenticata nelle o dalle pagine dei giornali e sugli schermi delle radio e delle televisioni. □



giugno-luglio 2007 | cem mondialità | 41

vai tra'

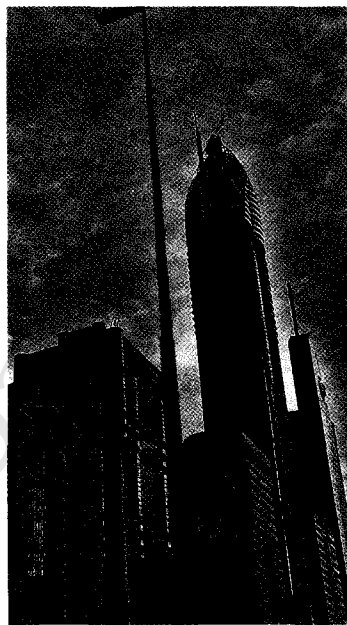
Quando capitalismo non è più una parolaccia

di Francesco Maura

Il modello capitalista, come dice Rousseau, non è nato con la rivoluzione industriale, ma quando il primo uomo da nomade passò a sedentario, cintando le «proprie terre». Successivamente, con il modernizzarsi della società, questa forma primitiva di capitalismo ha subito notevoli evoluzioni. Ebbe origine il sistema schiavistico che si affermò e rese grandi gli imperi dell'antichità. Con il feudalesimo e il rinascimento ci fu una continua evoluzione del capitalismo, in cui i molti che lavorano vengono sfruttati per i guadagni di uno. Con la rivoluzione industriale e soprattutto con il *new deal*, lo sfruttato diventa compratore, nascono gli operai, le classi medie e si comincia ad affermare la società moderna.

L'ideale comunista, nato in quel periodo, è sicuramente un forte grido di denuncia contro lo sfruttamento dei lavoratori, ma il modello alternativo proposto si è sempre dimostrato fallimentare. In ogni sistema che si rifaceva alla dottrina comunista i capitalisti furono sostituiti da una classe politico-militare che viveva nel privilegio e in alcuni casi addirittura nel lusso, ingannando milioni di persone con principi come l'illusoria uguaglianza dei cittadini e l'apparente solidità economica dello stato. Questo sistema non poteva che dare origine a totalitarismi.

La storia ci insegna che probabilmente alcune caratteristiche di base del capitalismo sono sempre esistite e che forse sono addirittura naturali



nelle dinamiche sociali di una comunità. Non è forse vero che da sempre gli uomini competono tra di loro, da sempre puntano a diventare benestanti o ricchi, e da sempre ci sono pochi che stanno bene e tanti che muoiono di fame? Non voglio dire che sia giusto, dico che è quello che per lo più si può constatare. Io credo che sia molto difficile tentare di abbattere il capitalismo, ma è certo necessario lavorare per perfezionare questo sistema che non è certamente univoco. C'è il capitalismo americano dove chiunque può tentare la fortuna e raggiungere la felicità, ma se non si ha successo si rischia di finire tra i 50 milioni di senza tetto; c'è il

sistema neoschiavistico cinese, c'è il neonato e acerbo sistema indiano, c'è anche una primitiva e non ancora consolidata forma di capitalismo etico, ci sono i capitalismi europeo, svedese, giapponese...

Il sistema che garantirebbe una certa giustizia sociale e da cui bisognerebbe partire per la costituzione di un buon sistema economico sociale (anche per i paesi del così detto terzo mondo), è il modello di *welfare state* di alcuni paesi europei (in primis Germania e Svezia) dove lo stato si assume la responsabilità di coloro che non ce la fanno o che si trovano in condizioni peggiori. Non si può abbattere un sistema che costantemente ritorna più forte di prima, ma si de-



ve fare di tutto per migliorarlo. Posso accettare che una persona sia più ricca di me se effettivamente si è dimostrata più capace, ma non che, se non trova lavoro, non possa avere cure mediche, una casa, non possa veder soddisfatti i bisogni essenziali dell'odierna società. Non si può neanche accettare che una persona, per raggiungere la ricchezza, privi altri dei bisogni essenziali.

In ogni comunità fin dalla nascita dell'uomo, è sempre emerso l'individuo più forte, quello più abile, quello più furbo. Voler creare un sistema di totale uguaglianza è forse utopistico: bisogna fare in modo che tutti possano vivere bene, avere il minimo indispensabile per vivere e potere, secondo i propri obbiettivi, raggiungere la felicità. □

nuovi suoni organizzati

Intervista a Luciano Bosi

di Andrea Raza

Quali sono gli intenti della rubrica e da dove nasce la necessità di un'educazione alla musica «altra»?

La rubrica si pone con un taglio antropologico e intende muoversi nell'ambito dell'educazione alla diversità culturale attraverso i suoni e le musiche «altre». L'intento principale è quello di mostrare le diversità e le similitudini delle modalità fornite dagli uomini e dalle donne nell'utilizzo dei suoni e dei silenzi organizzati. Negli ultimi decenni il linguaggio musicale è cambiato notevolmente: il linguaggio occidentale, fortemente influenzato dalle logiche dell'economia globale, trascura molte delle dimensioni originali e tradizionali della musica. È l'imperialismo culturale che porta tutti ad ascoltare le stesse cose, così come l'imperialismo economico spinge a consumare le stesse cose...Paradossalmente vi era più interesse ad aprirsi alle altre culture in passato, o perlomeno più curiosità, mentre oggi che le fonti sono più facilmente reperibili, l'interesse per tali realtà musicali sta diminuendo in maniera preoccupante. Attualmente vi è molta ricerca filologica, vi sono tuttavia aree culturali più «alla moda» rispetto ad altre che rimangono invece poco indagate.

La rubrica cercherà di dare un contributo alla riscoperta delle musiche dei popoli cercando di eliminare gli aspetti che tendono a banalizzare le culture «altre» e recuperando una dimensione di ascolto che verta sulle tradizioni cioè sulle musiche che han-

no una relazione storico-culturale con una determinata area. In sintesi, mi propongo di dare spazio a ricerche filologiche e rigorose, ma anche a quelle contaminate, perché ritengo che la tradizione non muoia solo se costantemente reinventata.

Cosa si intende per carattere educativo, e come si pone la rubrica in relazione ad esso?

Per molti oggi la musica è solo intrattenimento, mentre in realtà essa possiede anche un valore educativo e terapeutico. Verranno dunque forniti spunti didattici quando se ne presenti l'occasione. Nella rubrica vorrei stimolare la riscoperta della dimensione acustica dell'ascolto, riferendomi all'opportunità di ascoltare musica non amplificata. Mi interessa ritornare al

A partire dal numero di ottobre, CEM Mondialità ospiterà una nuova rubrica dal titolo Altri Suoni Organizzati... nuove e vecchie tradizioni sonore, curata da Luciano Bosi, etnomusicologo, percussionista ed educatore, nonché collezionista di strumenti a percussione da tutto il mondo, già da molti anni collaboratore del CEM. Attraverso questa intervista Luciano presenta le finalità e la struttura che caratterizzeranno la sua pagina di didattica ed educazione all'ascolto di musiche «altre».



senso della musica diretta, creare dimensioni di ascolto attivo. Credo sia utile fornire degli stimoli per provocare delle domande.

Che tipo di materiale didattico e bibliografico verrà suggerito?

Intendo fornire indicazioni di pubblicazioni più o meno recenti, ma di grande interesse culturale: si tratterà in ogni caso di materiale di facile reperibilità nei comuni circuiti commerciali. È mia intenzione fornire anche indicazioni discografiche e bibliografiche distanti dalla musica laddove possano risultare particolarmente interessanti dal punto di vista didattico e divulgativo. Vi saranno riferimenti alla dimensione quotidiana della musica, alla sua connessione con la letteratura, alle sonorità dell'ambiente. □



omsizzar

Ovvero... razzismo alla rovescia

di Daniele Barbieri

Venti frasi che parlano di immigrati. Molto brevi: *flash*, quasi slogan. Anche se sono state scritte o dette da persone diverse in momenti differenti voi provate a sentirle tutte di seguito come fossero frasi di uno stesso discorso o come gocce... di una grande cascata.

1. «Nessuno è rimasto ucciso, ad eccezione di alcuni senza passaporto».
2. «Appoggiano i loro piedi nudi e maleodoranti sui sedili e divorano i cibi imbrattando i convogli».
3. «Il nostro Paese non può permettersi il lusso di introdurre nel suo territorio migranti che troverebbero difficile pensare come noi».
4. «Cosche malavitose stanno trasformando il nostro Paese in un grande bordello».
5. «Sotto il cartello affittarsi si legge: gli stranieri si astengano».
6. «Arrivano con carichi vergognosi di carne umana ma anche di droga, armi e terroristi».
7. «Vagabondi che infestano le nostre strade con grande fastidio dei passanti».

8. «Tornino giù nel deserto a parlare con i cammelli o nella giungla con le scimmie, ma a casa nostra si fa come si dice a casa nostra».
9. «C'è in loro un residuo dell'alta criminalità di sangue».
10. «Geneticamente avvezzi a tali efferatezze».



11. «I trafficanti di fanciulli valenti per antica consuetudine a simulare e dissimulare».

12. «L'amministrazione comunale che purtroppo non ha il potere di espellere gli stranieri residenti quanto meno si attivi per far vivere male queste persone».

13. «Cominciano ad esagerare con le loro pretese. Presto ci tratteranno come un Paese conquistato».

14. «Siamo molto puliti, mio padre, mia madre, io e mia sorella, e siamo contenti di essere bianchi».

15. «Il decremento della natalità ha portato l'invasione del nostro territorio... Contrastano la nostra civiltà».

16. «Se fossi negra il giorno del mio compleanno sarei triste».

17. «Abbindolati da losche organizzazioni, avviati verso il confine e poi abbandonati».

18. «Le persone nere sono soprattutto zingari o poveri».

19. «Non se ne riesce a trovarne uno che sia onesto».

20. «C'è un'altra parte di questo mondo che è ferma a mille e quattrocento anni fa».

Curiosi di sapere da dove vengono queste citazioni? Tutte le frasi dispari erano rivolte agli italiani emigrati e sono tratte da *L'orda* di Gianantonio Stella (pp. 34, 41, 76, 103, 114, 105, 136, 140-141, 163 e 175), mentre tutte le frasi pari parlano di chi oggi migra in Italia: precisamente sono tratte ancora da *L'orda* (pp. 76, 83, 118-119), poi da dichiarazioni di Roberto Calderoli (dal documentario *Camicie verdi*), poi due frasi citate in *Estranei e nemici* di Annamaria Rivera, tre riprese dai temi dei bambini raccolti in Paola Tabet, *La pelle giusta*, infine la celebre dichiarazione (del 27 settembre 2001, in seguito malamente rettificata) di Silvio Berlusconi. Forse vale la pena di pensarci un poco.

Ah, se il titolo di questa rubrica vi suona misterioso provate a leggere *Omsizzar* al contrario... □

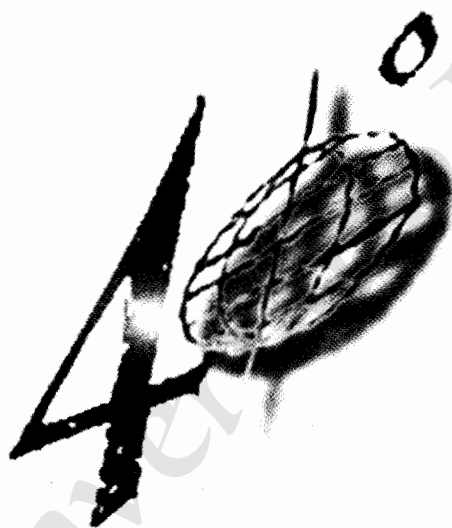
spazio cem

I quarant'anni di CEM Mondialità

di Federico Tagliaferri

CEM Mondialità, l'unica rivista italiana interamente dedicata all'educazione interculturale, ha compiuto i suoi primi quarant'anni. Per festeggiarla degnamente, sabato 12 maggio 2007 sono accorsi a Brescia amici, sostenitori e collaboratori della rivista.

A fare gli onori di casa ai numerosi ospiti, il direttore Brunetto Salvarani, i condirettori di *CEM Mondialità*, Lucrezia Pedrali e Antonio Nanni, e padre Domenico Milani, direttore CEM dal 1986 al 1998, ancora oggi attivissimo curatore della rubrica «Paradossi». Erano presenti, inoltre, il superiore generale dei Missionari Saveriani, padre Rino Benzoni, e il superiore della provincia italiana, padre Carlo Pozzobon, a testimonianza dell'impegno che la famiglia saveriana riserva ai temi dell'educazione, dell'intercultura e della mondialità. Padre Rosario Giannattasio, superiore della comunità saveriana di Brescia, e padre Gianni Zampin, direttore della libreria, hanno perfettamente organizzato i festeggiamenti e accolto tutti i visitatori con simpatia e spirito di accoglienza: un ricco rinfresco e una vasta scelta di titoli della libreria hanno consentito agli ospiti di rifocillare il corpo... e lo spirito! Padre Fiorenzo Raffaini, responsabile del laboratorio audiovisivo «Videomission» dei Missionari Saveriani, ha registrato e ripreso l'evento, realizzando un bellissimo dvd che sarà inserito sul sito di CEM (www.cem.coop) e che è a disposizione di tutti coloro che ne faranno richiesta. Antonella Fucecchi, da



molti anni collaboratrice di *CEM Mondialità*, ha presentato il libro di Antonio Nanni, *Profeti di mondialità* (pubblicato dalla Emi), che ripercorre l'avventura del movimento CEM dalle lontane origini del 1942 al momento attuale (se ne può leggere la presentazione di Luciano Corradini in questo stesso numero di *CEM Mondialità* a pag. 13).

Padre Rino Benzoni

«Vorrei che la mia presenza fosse significativa, – ha affermato nel suo intervento padre Rino Benzoni – perché io rappresento la realtà dei Missionari Saveriani. Infatti, c'è una certa iden-

tificazione tra il CEM e i saveriani. Nel libro che viene presentato oggi ho ritrovato i nomi di tanti Saveriani a me cari, in particolare quello di padre Alessandro Pataconi, che fu tra i primissimi fondatori del CEM e mio maestro dei novizi, un'anima carica di entusiasmo. Sono grato a tutti i confratelli che hanno lavorato nel CEM in questi anni». «Vorrei poi sottolineare – ha proseguito padre Benzoni – due punti importanti. Il primo è l'educazione: è lo scopo del CEM, un investimento a lunga scadenza del quale a volte non si vede il ritorno immediato. Ma è un campo in cui è molto importante lavorare per il futuro. Il secondo è la mondialità: nel libro viene richiamato il fatto che a un certo momento della storia del CEM si è passati dalla "missione" alla "mondialità". Io credo che sia stato un passaggio indovinato, perché oggi c'è molto bisogno di mondialità. Come missionario, però, dico che "mondialità" non deve con-

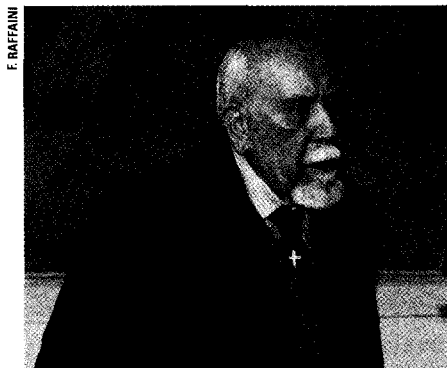


trapporsi a "missione", al contrario: la "mondialità" deve lasciarsi completamente dalla "missione" e svilupparsi in armonia con questa. Vorrei che ciò fosse chiaro per coloro che hanno preso in mano il corso del CEM. L'apertura alla mondialità è un fatto bellissimo, il contatto con la missione lo fa diventare pratica».



Padre Domenico Milani

«Nel passaggio dalla "missione" alla "mondialità" non soltanto il CEM non ha perso nulla, – ha ricordato padre Domenico Milani –, ma ha acquistato nel linguaggio. Infatti la sigla "Centro



educazione alla missione", come era denominato un tempo, restringeva il tema della proposta, mentre da quando è stato adottato il termine attuale c'è stata una grande apertura. Per me il termine "mondialità" è più grande di "missione", perché oggi il cristianesimo è per tutti». «Una componente importante del nostro essere CEM è il rapporto con il ministero della pubblica istruzione, nato dal bisogno di trovare un referente autorevole perché il nostro dire della mondialità non fosse qualcosa di astratto, ma radicato in un'istituzione importante per gli italiani. Per questo il ministero è stato coinvolto fin dagli inizi della nostra azione educativa. Ricordo che la prima lettera di un ministro della pubblica istruzione indirizzata al CEM risale al 1951 da parte dell'allora ministro Guido Gonella. Il rapporto con il ministero è sempre continuato, in particolare in occasione dei convegni annuali di CEM. Grazie a questo rapporto, che è sempre stato un mio "chiodo fisso", nessuna scuola ci ha mai chiuso le porte in faccia. Anche l'attuale ministro, Giuseppe Fioroni, è intervenuto al convegno CEM di Viterbo nel 2006. A questo punto vorrei fare gli auguri più sinceri al mondo laico che oggi prende in mano i destini del CEM, e

mi piace ricordare che ho trovato proprio nel CEM uno dei motivi della mia vocazione».

Antonella Fucecchi

«Io vorrei aggiungere che si deve proprio a padre Milani la trasformazione del CEM in missione educativa, altrettanto ardua di quella apostolica e molto impegnativa sul piano umano. Il titolo *Profeti di mondialità* è molto bello e rispecchia in pieno il senso del movimento, perché la profezia ha caratterizzato il CEM fin dall'origine: basti pensare che esso è nato nel 1942, quando erano in vigore le leggi razziali e ad Auschwitz era in corso lo sterminio. A quell'epoca, parlare della fraternità della famiglia umana era un'utopia. Nel corso della sua storia, il CEM si è fatto contaminare in modo positivo dal progetto educativo: in Italia nella seconda metà del ventesimo secolo le innovazioni nel campo dell'educazione non sono venute dalle istituzioni, ma dal mondo del volontariato, dal mondo cristiano. È solo in seguito che l'accademia si è appropriata di questa sensibilità. La prova più evidente è l'attenzione all'interculturalità, testimoniata dalle numerose pubblicazioni realizzate dal CEM, applicate a contesti come l'immaginario e il conflitto, che sono realmente profetici».

Antonio Nanni

«Desidero ringraziare tutti i Saveriani che ci hanno dato fiducia, e in particolare ricordare padre Ivaldo Casula, recentemente scomparso, che mi ha fornito i testi di didattica missionaria che non conoscevo, e padre Arnaldo De Vidi, senza il quale non sarebbe stata pubblicata la storia del CEM sulle pagine della rivista, che, in forma ampliata, vede oggi la luce con il titolo *Profeti di mondialità*. Il titolo del libro è di padre Ottavio Raimondo, direttore della EMI, che ha saputo ben interpretare, da missionario, il senso della storia del movimento CEM».

Padre Carlo Pozzobon

«Solo due brevi considerazioni: ciò che ha caratterizzato il CEM in passato non si ferma, il mondo è sempre più grande e richiede di allargare il più possibile il concetto di "cittadinanza". L'educazione alla mondialità è quanto vi affidiamo, augurandoci che il vostro lavoro diventi sempre più interessante. Un grazie particolare per l'opera di volontariato che caratterizza il CEM: dovremmo essere noi Saveriani a pagare, e invece siete voi che vi attivate a trovare finanziamenti!».



Altro pezzo forte della festa è stato l'inaugurazione della mostra *Altri immaginari*, che riunisce cento opere dell'artista Silvio Boselli, autore di moltissime copertine della rivista e di innumerevoli illustrazioni. Della mostra è disponibile il catalogo, pubblicato anch'esso dalla Emi. Per i più piccoli, Renzo La Porta ha organizzato con la consueta fantasia un laboratorio di «Trottole della mondialità». Un buffet multi-etnico di cibi senegalesi, marocchini ed est-europei ha saziato i partecipanti in attesa che la serata si concludesse con lo spettacolo di danze a cura del gruppo «il Saltario». Gran finale con canti e balli popolari a cui tutti hanno potuto partecipare. □

I volumi di Antonio Nanni, *Profeti di mondialità*, e il catalogo delle opere di Silvio Boselli, *Altri immaginari*, sono disponibili presso la Libreria dei Popoli, via Piamarta 9, 25121 Brescia, tel. 030.3772780 fax 030.3772781, www.saveriani.bs.it/libreria e-mail: libreria@saveriani.bs.it



Pian dei Giullari

Carissima Nives, ti ringrazio tanto per avermi concesso di pubblicare la tua bellissima poesia sulla morte del nostro Alex Langer sulla rivista *CEM Mondialità*. Io non ho conosciuto Alex così da vicino come te, ma abbastanza da vicino per riconoscere in Lui la forza dirompente del «profeta disarmato», come lo chiami tu. L'ho conosciuto anche meglio grazie ad una breve biografia-antologia (*Una vita più semplice*, Altreconomia Editrice, Milano 2005) da cui traggio qualche altra informazione. Alex scomparire tragicamente il 13 luglio 1995, a 49 anni. Era impegnato in un'attività sociale e politica di altissimo valore umano. Fra i grandi amici che frequentò sono da contare Ernesto Balducci, don Lorenzo Milani - di cui tradusse, dopo la morte, la *Lettera ad una professoressa* - e Don Tonino Bello. Di quest'ultimo ha scritto: «Don Tonino non aveva bisogno della tempesta né della balena per essere richiamato alla sua missione. Beati i profeti che non devono passare per la pancia della balena». Le ultime parole scritte da lui, prima di dirigersi a Pian dei Giullari, furono queste: «Venite a me, voi che siete stanchi e oberati. Anche nell'accettare questo invito, mi manca la forza. (...) Non siate tristi. Continuate in ciò che era giusto».

Pian dei Giullari

Alex, ritorna la mia mente
migratrice stremata,
alla dannata collina sopra Firenze:
orto concluso - come la tua vita,
più che frutteto erboso.
Quassù hai trovato la tua via d'uscita
da questo mondo urlato.
Pian dei Giullari, ultima ironia.
Anche l'albero scelto t'assomiglia:
è un esile albicocco
che regge a stento
l'ombra tua leggera
oscillante nel vento
tra la verde effusione delle foglie
che ti fanno da manto.
Da quassù si esplora l'orizzonte
e l'altra faccia del tempo.
Forse l'hai fatto anche tu,
prima di andare via -
con occhi di profeta disarmato
per rintracciare il ponte
che da sempre volevi.
Il ponte che Tu eri,
con le tue larghe campate d'utopia.

Rovereto, luglio 2000
Nives Fedrigatti





Miscellanea due

Il mio funerale

Ho parlato delle persone che preparano il loro funerale come un'opera d'arte. Un conoscente che ha donato il suo corpo alla facoltà di medicina e ha lasciato i soldi per una cena dei suoi amici. Un altro che ha rifiutato una bara fatta in serie e ne ha ordinato per sé una fatta di pino, che è stata coperta con le foglie d'autunno.

Ho pensato anche al mio funerale: sarò cremato, perché non mi piacciono i posti chiusi (basta l'esame medico della risonanza magnetica a provocarmi una grande afflizione). Le ceneri potranno essere sparse al ven-



to o messe come concime per le radici di un albero. Magari potrà esserci una cena in cui si servirà una minestra, dei vini e whisky *Jack Daniel's*. Ci sarà nell'altro mondo il whisky *Jack Daniel's*? L'ufficio religioso, non lo voglio assolutamente. Ma mi piacerebbe che i miei amici ascoltassero alcuni brani musicali e canzoni che amo. Sono tanti. Ne ho scelti alcuni. Di Christoph Willibald Gluck, la Melodia dall'opera *Orfeo e Euridice*, con Nelson Freire al pianoforte; di Johann Sebastian Bach, Minuetto, dal libro di Anna Maddalena. Il cd *Lambarena*, su musiche di Bach con ritmi africani del Gabon, in omaggio ad Albert Schweitzer, che a Lambarené ha fondato il suo ospedale. Ascoltandolo, Bach ne rimarrebbe scioccato! Sempre di Bach, l'«Aria sulla quarta corda». Di Carl Orff, i *Carmina Burana*. Di

Wolfgang Amadeus Mozart, la Sonata in la maggiore KV 331 («Marcia Turca») e «Una piccola serenata notturna» (*Eine Kleine Nachtmusik*). Facevo dormire mio figlio Sergio ascoltando questo delicato brano... Di Maurice Ravel, il secondo movimento del «Concerto per piano e orchestra in sol maggiore». Di Astor Piazzolla, *Oblivion*, con Arthur Moreira Lima al pianoforte.

Le due malattie

Un amico che apprezzo molto, di grande integrità, mi ha spedito un'e-mail in cui parlava di una malattia che si espande: l'odio per Lula (il presidente del Brasile - *n.d.r.*). Io aggiungerei che si tratta di una malattia complementare (sembra che l'una provochi l'altra), che è la passione per Lula. Tutte le emozioni forti, sia l'odio, sia l'amore, sono malattie che turbano il giudizio critico, razionale, oggettivo. Coloro che sono mossi dall'odio o dalla passione sono incapaci di analizzare i fatti. Questo è sempre pericoloso. Lo è ancora di più quando si tratta di politica. È l'odio che crea la dittatura. Sono le passioni che divinizzano i capi carismatici. □

1 Cfr. *Preparativi*, in «CEM Mondialità», marzo 2007, pag. 48.



cem
Mondialità

Uno sguardo
sull'intercultura
attraverso il segno e i colori
nelle illustrazioni
per il CEM
di Silvio Boselli

altri immaginari

Il libro è una testimonianza del percorso di ricerca intrapreso dal CEM (Centro di Educazione alla Mondialità) in questi ultimi decenni in ambito educativo. Un percorso attraverso le suggestioni dei segni e dei colori nelle illustrazioni di Silvio Boselli che da anni accompagnano la rivista CEM Mondialità. Un catalogo che fa riferimento alla selezione di immagini della mostra itinerante che il CEM ha voluto come strumento per promuovere e diffondere l'intercultura e celebrare i suoi 40 anni di attività.

Silvio Boselli, per metà svizzero e per metà emiliano, vive a Milano. Ama giocare con le nuvole, le favole, le tavole, le lumache e le amache, il suono del mare nelle conchiglie, le biglie, le triglie e gli aereoplanini di carta. Ama disegnare e raccontare storie.

Ha illustrato libri per la Salani, per la Giunti, per Rizzoli, Mondadori, Sonzogno, Emi, per le edizioni la Meridiana. Le sue storie e i suoi disegni sono comparsi sul Corriere dei Piccoli, su Snoopy, su Dodo, su Airone, su Linus, CEM Mondialità e Jesus. La sera - quando non gioca con le sue due bimbe - insegna Acquerello e Editoria per ragazzi presso la Scuola Superiore di Arti applicate del Castello di Milano.



Volume di pagine 96, € 15.00

Disponibile presso
Libreria dei Popoli, via Piamarta 9 - 25121 Brescia
tel. 030.3772780 - fax 030.3772781
www.saveriani.bs.it/libreria - libreria@saveriani.bs.it



corpo a corpo umano nell'educazione disumano post-umano

i relatori

Mauro Ceruti

È Preside della Facoltà di Scienze della formazione e professore ordinario di filosofia della scienza presso l'Università degli studi di Bergamo, dove dirige il C.E.R.CO, Centro di Ricerca sull'Antropologia e l'Epistemologia della Complessità. Membro del Comitato nazionale per la bioetica presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha insegnato epistemologia genetica presso le Università di Milano Bicocca, Bergamo e Palermo.

Alberto Abruzzese

Insegna Sociologia dei processi culturali e comunicativi all'IULM di Milano, dove è direttore dell'Istituto di comunicazione e prorettore per le relazioni internazionali e l'innovazione tecnologica. Ha insegnato sociologia delle comunicazioni di massa all'Università «La Sapienza» di Roma e sociologia dell'arte e sociologia della cultura a Napoli. Si occupa di politiche culturali ricoprendo il ruolo di direttore del Master in ideazione, management e marketing degli eventi culturali presso la Facoltà di scienze della comunicazione dell'Università «La Sapienza» di Roma.

Carmine Di Sante

Ha insegnato all'Istituto Teologico di Assisi e ha lavorato al SIDIC (Service International de Documentation Judéo-Christienne). Bibliista, animatore popolare di gruppi di riflessione, cura per Pazzini editore la collana «Al di là del detto».

i laboratori

1. BELLO O BESTIA?

Cultivare l'anima per non uccidere i sogni
Alessandra Ferrario e Oriella Stamerro

2. «FRA LE OSSA UNA MUSICA...»

Tra sogni e silenzi: il corpo
Luciano Bosi e Rita Vittori

3. CREDERE CON IL CORPO

Laboratorio interrefligioso
Carmine Di Sante e Marco dal Corso

4. VIAGGIO AL TERMINE DELLA PAROLA

Nostalgia prelinguistica, derivo postumano, affinità e potenzialità educative nell'esperienza delle avanguardie artistiche
Antonello Nicci e Alfonso Prota

5. POLLICINO NELLA COMUNITÀ BIONICA

Gianni Calligaris

6. FRA INTERCULTURA E BIOETICA

Il laboratorio esperienziale come terra di mezzo
Pasquale D'Andretta

7. I FILI DI PENELOPE

Giulio Costa ed Enrico Maura

8. GIOCATTOLI, MAGIE E NANOECOLOGIE

Roberto Papotti

9. SPECCHI E CORPI MULTIPLI

Tra azione teatrale e rappresentazione cinematografica
Patrizia Canova e Nadia Savoldelli

10. MANDALAMOLAS

Rita Roberto e Pedro Uriel Sanchez

11. K-CEM 2007. ODISSEA NELL'IPERSPAZIO

Adolescenti
Riccardo Olivieri e Martina Vuitaggiu

12. «SONO AL MONDO PER STUPIRMI»

Bambini
Luciana Poderzoli e Chiara Fassina

il programma

Domenica 26 agosto 2007

dalle ore 9.00 Accoglienza convegnisti
ore 17.00 Apertura del Convegno
Introduzione di Brunetto Salvarani
Intervento del Sottosegretario al Ministero della Pubblica Istruzione On. Letizia De Torre
Tavola rotonda condotta da Antonio Nanni con Davide Bazzini, Antonella Fucecchi e Aluisi Tosolini
Presentazione laboratori
Serata Proiezione di un film sul tema del Convegno
Danze popolari dal mondo con il gruppo Il Salterio

Lunedì 27 agosto 2007

ore 9.30 Relazione sul tema del Convegno
Mauro Ceruti
Introduzione di Roberto Morselli
ore 15.00 Laboratori

Serata

Spettacolo teatrale «Bambole» di e con Candelaria Romero (con il patrocinio di Amnesty International)
Danze

Martedì 28 agosto 2007

ore 9.00 Laboratori

ore 15.00 Laboratori

Serata

Momento dello Spirito
Il corpo di fronte a Dio, «Sei tu che mi hai tessuto nel seno di mia madre»
Carmine Di Sante
«Labirinto: i passi del sacro» esperienza meditativa di costruzione, percorso e danza nel labirinto guidata da Rita Roberto

Mercoledì 29 agosto 2007

ore 9.00 Laboratori
ore 15.00 Laboratori
Serata Festa finale

Giovedì 30 agosto 2007

ore 9.30 Incontro con Alberto Abruzzese
Introduzione di Aluisi Tosolini
Conclusioni e presentazione del Manifesto CEM su «Educare nel tempo del post-umano»

Quota di iscrizione al Convegno

- adulti € 95.00
- giovani da 13 a 21 anni € 60.00
- bambini (da 6 a 12 anni) € 45.00

Segreteria organizzativa del convegno

CEM Mondialità - Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
tel. 3493624217 - cemconvegno@saveriani.bs.it
Per ulteriori informazioni: www.cem.coop

informazioni